

DCLXXXIX.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDI 15 MAGGIO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE

	PAG.
Congedi	28045
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28045
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	28046, 28047
CAPALOZZA	28046
GATTO	28047
CESSI	28047
VISCHIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	28048
RIVERA	28049
CLERICI, <i>Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero</i>	28051, 28054
TREMELLONI	28053, 28054
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28054, 28056, 28060, 28063
CALASSO	28055, 28057
COTELLESA, <i>Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica</i>	28057
CASARDI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	28058
MAGLIETTA	28059
FERRANDI	28061
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	28063
GIULIETTI	28063, 28076
BUBBIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	28073, 28077, 28078, 28082
MAGLIETTA	28079
MAZZA	28080
POLANO	28081

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Longoni, Lucifredi, Martinelli, Mattei, Migliori, Moro Francesco e Pastore. (I congedi sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo:

Beltrame, Gullo, Capalozza e Buzzelli, al ministro di grazia e giustizia, «per conoscere il suo pensiero circa il provvedimento del procuratore della Repubblica di Udine, il quale — decidendo in data 5 dicembre 1950, in sede di ricorso avverso la negata autorizzazione, per ragioni di ordine pubblico, da parte del questore di Udine, in data 2 dicembre 1950, ad affiggere un manifesto del comitato locale dei partigiani della pace — anziché indagare se il diniego da parte della polizia fosse legittimo, cioè se sussistessero o meno gli estremi del pericolo per l'ordine pubblico, ha dato un giudizio squisitamente ed esclusivamente politico ed ha motivato la reiezione del ricorso con personali apprezzamenti ideologici circa le libere opinioni dei cittadini e ciò in ispregio alla legge e alla Costituzione, che ogni procuratore della Repubblica ha il dovere funzionale di difendere nei confronti dei singoli e dei pubblici poteri ».

Miceli, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere se, nella formulazione del piano di esecuzione di opere straordinarie

La seduta comincia alle 10.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana dell'11 maggio 1951.

(È approvato).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

nel Mezzogiorno loro demandata dall'articolo 1 della legge 10 agosto 1950, n. 646, non ritengano necessario provvedere, per il primo esercizio, la costruzione della strada non statale Caraffa-Serrotino, in provincia di Catanzaro, opera già iniziata e sospesa nel settembre 1943; e ciò: in considerazione che tale breve tronco è l'unico mancante per collegare le statali n. 110 e n. 19, rendendo in tal modo possibile il transito attraverso l'unica strada dorsale interna con grande vantaggio per le scarse e difettose comunicazioni della regione calabrese; per soddisfare a mezzo di rotabile alla stazione ferroviaria più vicina (Corace); per valorizzare la produzione agricola di importanti zone, nelle quali piccola e media proprietà fondiaria sono diffusissime; per impedire che le somme già investite nelle opere iniziate vadano a perdersi insieme alle opere stesse ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Capalozza, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se e quando intenda venire incontro all'unanime richiesta della popolazione di Muraglia (Pesaro) circa: 1°) l'apprestamento di una idonea sede scolastica; 2°) la costruzione dei dodici appartamenti di tipo popolare; 3°) l'asfaltatura della strada tra Pesaro e il Sanatorio di Villa Guerrini; 4°) l'allacciamento idrico per l'acquedotto comunale di Pesaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto alla sede scolastica di Muraglia, il comune ha presentato la domanda per ottenere i benefici della legge 3 agosto 1949, e la domanda stessa è tenuta in evidenza con le altre, per essere esaminata nella formulazione del programma del prossimo esercizio.

Quanto alla richiesta di case di tipo popolare, il comune di Pesaro non ha presentato alcuna domanda per Muraglia. Il comune di Pesaro ebbe un contributo per la costruzione di case popolari sui fondi della legge 8 maggio 1947, n. 399, per 45 milioni, ma il comune ha deciso poi per suo conto dove e come far costruire questi alloggi, e non li ha fatti certamente costruire a Muraglia, dato che l'onorevole interrogante si lamenta di questo.

Per quanto riguarda l'asfaltatura della strada tra Pesaro ed il sanatorio di Villa Guerrini, si tratta di questo: un primo tratto di due chilometri, e cioè da Pesaro a Muraglia, effettivamente rientra nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, trattandosi di riparazione di danni bellici, per i quali si

vedrà nei programmi del prossimo esercizio, nei limiti del possibile e compatibilmente con le altre esigenze, onde soddisfare alla spesa necessaria, che è di circa 10 milioni. Per gli altri 3 chilometri, invece, che non rientrano nella competenza del Ministero dei lavori pubblici, deve occuparsi direttamente il comune.

Quanto, infine all'allacciamento idrico per l'acquedotto di Pesaro, anche qui debbo ripetere ciò che ho detto per l'edificio scolastico, cioè che il comune ha chiesto i benefici della legge n. 589 ma, purtroppo, fino a questo momento, non è stato possibile accogliere la domanda, che sarà però tenuta in evidenza onde esaminarla nella formulazione dei programmi del prossimo esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Capalozza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAPALOZZA. Sono parzialmente insoddisfatto.

La popolazione di Muraglia di Pesaro, unanime, lamenta la mancanza di queste opere pubbliche, ed ha prospettato anche alle autorità governative centrali e periferiche che la mancata soluzione di questi problemi di carattere igienico ed edilizio della frazione, compromette il normale svolgersi della vita civile locale.

Dicevo che la popolazione di Muraglia, unanime, ha avanzato queste richieste ed ha fatto queste proteste, e infatti mi consta che un esposto, presentato tanto al Presidente del Consiglio, quanto al prefetto, ai senatori e deputati della provincia, al genio civile, all'amministrazione provinciale e a quella comunale, porta, tra le altre, le firme di monsignor Cesare Bruscolini, parroco della Madonna di Loreto, di don Ferri per la Curia vescovile di Pesaro, della Madre superiora delle suore missionarie dell'asilo infantile della Madonna di Loreto, e di vari professionisti locali.

Pertanto io, concludendo rapidamente, raccomando all'onorevole sottosegretario la massima attenzione ed il massimo appoggio per la pronta esecuzione almeno di quei lavori che egli stesso ci dice essere stati, a suo tempo, richiesti dall'amministrazione comunale di Pesaro.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Gatto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se sia vero essere intendimento del ministro, come è stato pubblicato nella stampa, di istituire altri uffici del genio civile

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

con il compito specifico di trattare la materia delle opere marittime, ed in caso positivo per sapere se non ritenga opportuno fare eccezione per il Magistrato alle acque di Venezia, la cui esperienza ed attività hanno sempre dato ottima prova, e del quale da più parti insistente si chiede il potenziamento e non la progressiva smobilitazione. Poiché dalle notizie pubblicate sembrerebbe che si intendesse far assorbire da questi istituendo nuovi uffici del genio civile anche la competenza delle sezioni autonome del servizio escavazioni, si chiede se, per Venezia, l'onorevole ministro non ritenga più opportuno far assorbire tale competenza dal Magistrato alle acque »;

Cessi e Costa, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga sempre valide le assicurazioni date in pubblica seduta dall'onorevole sottosegretario di non adottare alcun provvedimento in materia di istituzione dei compartimenti marittimi senza consultare il Parlamento, e se non ritenga conveniente restituire al Magistrato alle acque di Venezia l'originaria competenza inopportunamente limitata con danno del suo funzionamento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le due interrogazioni, presentate nel gennaio scorso, si possono considerare praticamente superate con la presentazione, avvenuta l'8 marzo, da parte del ministro dei lavori pubblici, del disegno di legge n. 1886 concernente la riorganizzazione dei servizi marittimi relativi alle opere marittime di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Naturalmente, in sede di discussione di questo disegno di legge gli onorevoli interroganti potranno esporre le loro preoccupazioni e far valere i loro punti di vista.

PRESIDENTE. L'onorevole Gatto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GATTO. È evidente che noi dichiareremo tutta la nostra profonda insoddisfazione in sede di discussione del disegno di legge, cui ha accennato l'onorevole sottosegretario.

Ci troviamo di fronte ad una situazione particolarissima e grave: il magistrato alle acque, che è una delle poche cose buone in fatto di organizzazione amministrativa, viene gradatamente privato delle sue funzioni.

Non è il caso qui di dire se il provvedimento presentato sia, in tesi generale, opportuno o no, e se il sistema proposto sia il

migliore per raggiungere la specializzazione delle varie funzioni in materia marittima; questo lo vedremo in sede di discussione del cennato disegno di legge. Ma noi dobbiamo fin da ora far presente che tale disegno di legge, se non verrà fatta eccezione per il Magistrato alle acque di Venezia, troverà la opposizione più decisa da parte di tutti i veneti, i quali chiedono non soltanto che non venga tolta alcuna funzione a quel Magistrato, ma, anzi, che venga incluso nella sua giurisdizione anche il servizio della sezione autonoma per la escavazione dei porti.

I veneti, specialmente i veneziani, faranno inoltre presente la particolarissima natura della laguna veneta, che richiede studio e competenza particolare.

Pertanto, se non saranno rispettate le attribuzioni del Magistrato alle acque di Venezia, il nostro atteggiamento non potrà essere favorevole al disegno di legge presentato. Ci riserviamo di far valere la nostra tesi in sede di discussione di tale provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CESSI. Certamente la prima parte della mia interrogazione è già superata: il Governo ha tenuto fede alla dichiarazione fatta in questa Camera, su mia richiesta, che nessun provvedimento sarebbe stato adottato in materia di opere marittime, se non attraverso un disegno di legge da presentare al Parlamento; devo dare atto all'onorevole Sottosegretario che la promessa è stata mantenuta, almeno formalmente. Ma l'aspetto di merito è rimasto impregiudicato; di questo si parlerà in sede di discussione del disegno di legge presentato.

Nella seconda parte della mia interrogazione io chiedevo se il ministro non ritenesse conveniente restituire al Magistrato alle acque di Venezia l'originaria competenza, inopportunamente limitata con danno del suo funzionamento. A questa domanda non è stata data risposta. Il progetto riguardante l'istituzione di compartimenti separati per l'esecuzione di opere marittime può costituire, nei riflessi del Magistrato, una ulteriore limitazione della sua competenza, in aggiunta a quelle già attuate. Ed io domandavo all'onorevole ministro che cosa intendesse fare per restituire al Magistrato alle acque la primitiva normale capacità di operare, la cui sottrazione ha danneggiato profondamente il funzionamento dell'istituto.

Ad esempio, ella sa, onorevole sottosegretario, che era stato statuito che i fun-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

zionari del Magistrato, pur appartenendo al ruolo del genio civile, fossero permanentemente adibiti ai compiti specifici del Magistrato stesso, consentendo al personale medesimo di percorrere tutta la carriera senza essere rimossi dal loro posto, allo scopo di creare una specializzazione nel seno dell'organo stesso, assicurandone così maggiore vitalità e capacità derivanti da un perfezionamento tecnico specifico.

Questa disposizione, che era vitale per l'efficienza operativa del Magistrato, è stata soppressa. Naturalmente, oggi che accade? Indifferentemente si distraggono dal Magistrato alle acque funzionari specializzati o si sostituiscono indiscriminatamente con persone provenienti da altri uffici e prive di specifica competenza in materia di acque. Funzionari del genio civile, provenienti da sedi lontane, e spesso ignari delle condizioni particolari della regione, sono improvvisamente trasferiti al Magistrato e distratti dalla loro sperimentata attività ed esperienza di costruttori stradali o di edifici, sono chiamati a governare problemi per essi nuovi. Il loro trasferimento al Magistrato, anche in un periodo avanzato della loro carriera, non torna utile all'ufficio e crea un imbarazzo agli stessi tecnici, investiti quasi di sorpresa di funzioni pressoché nuove, per cui dovrebbero riprendere un particolare tirocinio.

Questo è uno degli errori fondamentali che ha indebolito l'efficienza del Magistrato alle acque, e su questo punto mi permetto di insistere. Non è la prima volta che richiamo l'attenzione del Governo su tale problema. In varie occasioni, insieme col collega Costa, ho prospettato questo tema vitalissimo, perché il Governo deve convincersi che non si possono livellare tutte le regioni italiane, ma occorre tener conto delle specifiche esigenze dei diversi territori.

Il Veneto presenta un particolare sistema idrografico, che deve essere oggetto di provvidenze speciali e adeguate alle sue caratteristiche. Se la competenza del Magistrato alle acque non fosse stata alterata, forse non si sarebbe verificato il disastro, che alcune settimane fa si è lamentato lungo l'argine marino di Chioggia e che ha permesso alle acque del mare di invadere tutto il territorio lagunare e parte del territorio di terraferma. Il sinistro si è verificato perché il Magistrato non ha, per la lamentata restrizione, la originaria capacità di iniziativa ed è stato privato di mezzi per provvedere e fronteggiare con prontezza le impellenti necessità.

Ho citato un esempio: e sorvolo sul problema del regime dell'Adige e degli altri fiumi. Comunque torneremo in seguito sull'argomento.

Il Governo deve considerare che è necessario rafforzare e non indebolire un organo che fu istituito provvidamente nel 1907. Allora, badate, non si parlava di regioni né di autonomie regionali e neppure di decentramenti amministrativi. Questo istituto fu organizzato per corrispondere ad una esigenza improrogabile congenita alla struttura naturale del Veneto, senza alcuna preoccupazione regionalistica. La legge fu proposta da uomini come Luigi Luzzatti e Romanin Jacur; si trattava di conservatori intelligenti, assai pensosi degli interessi e delle esigenze obiettive del bene pubblico.

Voglio augurarmi che il Governo si renda una buona volta conto di queste necessità, e voglia ripristinare, — non domando di più — nella sua integrità, le disposizioni contenute nella legge del 1907, che pure ha apportato in questo campo tanti benefici effetti.

In tal modo non occorrerebbe creare nuovi privilegi né dar vita a nuove provvidenze; sarebbe sufficiente applicare e attuare disposizioni, le quali, fra l'altro, onorevole Camangi, in buona parte sono state eliminate e soppresse non in virtù di disposizioni legislative, ma semplicemente con l'impiego di circolari ministeriali; il che è ancora più grave.

Mi appello, dunque, all'onorevole Camangi, affinché voglia rendersi interprete presso il ministro di queste necessità e di queste esigenze.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Rivera, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere chi abbia ordinato di radere al suolo il giardino adiacente al Ministero dell'agricoltura, che dava grazia e freschezza a tutto un quartiere, che è oggi centro del movimento turistico internazionale, e quali sanzioni si intenda di applicare per tale deturpazione del volto di Roma ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VISCHIA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, in data 21 marzo 1949, aveva comunicato al Ministero della pubblica istruzione che, per l'urgente necessità di dare conveniente sistemazione agli uffici della direzione generale delle foreste e dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, era stato studiato un progetto per la costruzione di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

un nuovo fabbricato tenendo presente la opportunità: 1°) di ridurre le spese al minimo; 2°) di far sorgere il nuovo fabbricato in una area per quanto possibile adiacente al fabbricato attuale. E a tal fine aveva prescelto l'area demaniale costituente, in parte, il giardino del Ministero stesso, prospiciente le vie Antonio Salandra e Giosuè Carducci, in quanto l'area medesima, rispondendo ai due suddetti requisiti, avrebbe permesso all'amministrazione dell'agricoltura e delle foreste di mantenere riuniti gli uffici e di realizzare una economia di circa 150 milioni corrispondenti al valore dell'area ai prezzi di mercato.

Il Ministero dell'agricoltura chiedeva perciò a quello della pubblica istruzione, per la parte di sua competenza, l'approvazione del progettato ampliamento.

Poiché l'ampliamento stesso investiva la competenza dell'amministrazione della pubblica istruzione, da un lato per la conservazione dei ruderi delle mura serviane esistenti nel giardino, e dall'altro per la tutela dell'area a giardino, la quale costituiva una zona libera inserita nell'abitato, si è ritenuto opportuno sottoporre la questione, data la sua complessità, all'esame del Consiglio superiore delle antichità e belle arti. Detto consesso, nell'adunanza tenuta a sezioni riunite il 30 maggio 1949, presa cognizione dei vari aspetti della questione stessa, mentre si è pronunciato, per la parte che riguarda la tutela dei ruderi, nel senso di prescrivere particolari condizioni intesa a proteggere gl'insigni resti esistenti e quelli che eventualmente potranno essere ancora ritrovati per la parte riguardante la tutela e conservazione del giardino, ha espresso il parere che il medesimo, non presentando, né per disegno, né per preziosità di piante, alcun interesse, potesse essere soppresso, tanto più che la sua area era stata a suo tempo lasciata libera per l'ampliamento progettato.

Il Ministero della pubblica istruzione, condividendo il punto di vista espresso dal Consiglio superiore delle antichità e belle arti, lo fece proprio e diede le opportune disposizioni sia alla sovrintendenza ai monumenti di Roma che alla sovrintendenza alle antichità di Roma.

Anche la commissione edilizia del comune di Roma, nella seduta del 5 dicembre 1949, visti tutti i pareri favorevoli ed esaminato dettagliatamente il progetto, lo approvò integralmente.

Ricevuto in consegna il terreno da parte del demanio di Stato, definiti tutti i prescritti adempimenti tecnici, artistici ed ammini-

strativi, fu dato ordine per l'inizio dei lavori ed il 18 gennaio 1951 avvennero le consegne all'impresa appaltatrice, la quale ha provveduto a quanto di sua competenza per la sollecita esecuzione delle opere.

Per lo scavo delle fondazioni sono state abbattute le poche piante comprese nel perimetro del fabbricato limitando cioè l'abbattimento allo stretto necessario e lasciando *in situ* tutte le altre che continueranno a vegetare nella zona conservata a giardino fra il vecchio fabbricato e quello in costruzione. L'abbattimento, quindi, è stato limitato ad un modesto numero di piante che, d'altra parte, per dimensioni e specie, non potevano essere trasferite in altre località.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivera ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RIVERA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per questa dettagliata informazione, la quale sostanzialmente riguarda solo le modalità, attraverso le quali è stato soppresso un giardino nel cuore di Roma,

Il sottosegretario di Stato ci ha fatto con ciò una denuncia di morte, che, se è, in stretta misura, giustificata dal punto di vista burocratico e forse anche dal punto di vista delle leggi e dei regolamenti, è in contrasto con il costume tradizionale nostro di amore e di protezione delle cose belle; vi è in verità una legge, la quale dovrebbe tutelare il paesaggio e le cose belle, ma i competenti organi burocratici, di fronte alle insistenze degli interessati, hanno questa volta finito, non senza riluttanza, ad aderire a sopprimere un bel giardino proprio nel cuore della giovane Roma. L'interessato è un Ministero, il quale, perché non aveva spazio sufficiente per i suoi funzionari, ha soppresso il giardino, onde ingrandire i suoi uffici, risparmiando (!) anche una bella cifra sull'acquisto dell'area. Dal punto di vista dell'interesse immediato del Ministero, ciò forse va benissimo; ma io ricordo, onorevole sottosegretario, che in altre circostanze il Ministero della pubblica istruzione, anzi la direzione generale delle belle arti di quel Ministero, si è schierata efficacemente in difesa delle cose belle, di fuori ed anche di dentro Roma; avvistato il pericolo di una devastazione del genere, si dava incarico ad una persona di fiducia, che era anche un tecnico (il tecnico per un certo tempo fu chi vi parla), perché, andato sul posto, riferisse se le asserite ragioni tecniche fossero tali che non potesse impedirsi l'opera ed in tal modo furono evitate tante devastazioni. Per quanto esisteva di bello dentro Roma,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

non si era meno scrupolosi: ricordo, ad esempio, che una volta mi si diede l'incarico di giudicare se la più bassa corona di un pino (che mi sembra fosse nella via di Villa Patrizi), di proprietà privata, potesse essere tolta o non, nell'interesse della bellezza dei luoghi: questo pino, che interrompe con tanta austera grazia la monotonia delle strade e del luogo, era l'oggetto di una protezione che significava civismo e civiltà. Ed alla pari di quello molti pini vi sono ancora, rispettati e difesi nei nuovi quartieri di Roma; così, per esempio, a via Capodistria ed in alcune strade verso piazza Bologna, dove sono stati rispettati pini o altri alberi annosi, lasciandoli in vita, in mezzo alla strada recentemente tracciata, a perenne ricordo di una villa scomparsa ed a prova della gentilezza e dell'alta educazione del nostro spirito.

Tutto ciò ha fatto e fa ancora il Ministero della pubblica istruzione, quando una anche se residua bellezza appartenga al privato od al comune.

È dunque invero cosa straordinaria, e per ciò non soltanto io protesto, ma anche l'Associazione italiana tra gli architetti dei giardini e del paesaggio in una assemblea plenaria ha elevato una più autorevole protesta, è straordinario, dicevo, che, quando l'oggetto bello è nelle mani di una amministrazione statale, cioè in mani delle quali ci dovremmo tanto più fidare, allora se ne fa strazio più facilmente, ed il Ministero, che riesce ad imporre ad un privato che eventualmente non privi un pino neppure di una corona, non riesce ad impedire una distruzione tanto più dolorosa ed irrimediabile che lo Stato stesso, per iniziativa di un altro Ministero, fa di cosa propria, che è puranco cosa di tutti.

Onorevole sottosegretario, tutto quello che ella ha detto non farebbe una grinza, in quanto l'operazione è stata forse condotta col formale rispetto della legge e dei regolamenti, ma non certo per quanto riguarda i nostri doveri civici: questo episodio ci induce a pregare il rappresentante del Governo e la Camera stessa che si studi un progetto di legge capace di dare ai beni demaniali un tutela almeno eguale a quella che si esercita sui beni privati.

Nel cuore di Roma moderna, là dove fa capo un'attività internazionale turistica di primissimo ordine, perché vi hanno degni recapiti le società nazionali ed internazionali di navigazione aerea, quello che era uno scenario di bellezza, in mezzo a fabbricati di discutibile buon gusto, oramai è stato in gran parte soppresso, e ciò perché il Ministero del-

l'agricoltura e delle foreste, proprio a carico di una artistica « foresta », potesse slargarsi. Questa burocrazia che vuole stare comoda, seppure la burocrazia è la colpevole di tanto, troppo disinvoltamente si ride delle bellezze di Roma: le mura romane, che sole si son volute risparmiare, sono state private di un corteggio sontuoso di piante verdi, annose, secolari, tra le quali alcune monocotiledoni bellissime, quasi rare: chi questo patrimonio di storia, di natura e di arte, ha, con tanto frigido spirito, dissoluto, per il calcolo meschino del tornaconto del Ministero delle foreste, che lucrava, con tale operazione, un'area *gratis*, non riflette che il nostro patrimonio artistico è anche monetizzabile giorno per giorno, perché la gente, che viene a visitare Roma, lo fa non per i poco originali nostri fabbricati moderni o per vedere questo Ministero che si è fatto più grosso, ma per quello che di bello ancora ci è rimasto.

E vorrei spingere la mia preghiera anche oltre: ritengo che siamo ancora in tempo per salvare qualche cosa piccola della zona verde distrutta, ciò che è tanto importante giacché essa si trova in prossimità del luogo dove i forestieri vanno a prendere i biglietti per andare in America, in Australia, o in altre località del mondo. Noi possiamo poi anche rifare, in quello spazio, che è stato raso al suolo, un giardino per il pubblico ed utilizzare la muratura fatta per costruire un malaugurato fabbricone, un parcheggio sotterraneo per le automobili; per le strade di Roma, piene di automobili, non si circola più e di parcheggi c'è assoluta necessità. Avremo così salvato, sia pur minimamente, quanto è ancora salvabile; col tempo potremo riallevare in quel luogo qualche bella pianta, come quelle che vi sono state estirpate, ed avremo fatto anche opera utile e redditizia per l'imprenditore o per chicchessia.

Nessun rammarico se qualche servizio della direzione generale delle foreste, invece di insediarsi sull'area di una bella « foresta » cittadina distrutta, porti i propri penati un po' più lontano: c'è tanto spazio, per esempio, e ci sono tanti fabbricati da completare oltre la basilica di san Paolo, nell'area della « E. 42 », che non può sorgere perplessità alcuna.

Per le comunicazioni ci sono i telefoni, ci sono i tram e non mancano davvero le automobili, anche in buona dotazione, ai vari Ministeri. Orbene, se qualche ufficio delle foreste va un pochino più lontano da quel centro ove operano le organizzazioni internazionali dell'aviazione, non sarà gran male.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Questa preghiera appare ardita, quando si pensi che su quanto si è operato è stato messo il polverino dai consigli superiori di forse due ministeri, che si sono interessati alla cosa e che c'è l'interesse soprattutto dei servizi. Si potrà superare questo *diktat* della burocrazia? Se si trattasse di impegno di ministro o di ministero, l'esperienza insegna che si potrebbe facilmente ottenere quello che si domanda. Ma è ben difficile sempre abbattere il muro di resistenza passiva che sa così bene elevare la burocrazia nostra, quando lo fa sul serio: e qui poi è tanto meno vincibile, perché, siamo anche un po' maligni, si tratta di una comodità spicciola che la burocrazia conquista per sé.

Per vincere queste resistenze occorre indubbiamente una forte energia: io voglio pensare che il nostro sottosegretario di Stato possa questa energia mettere in opera pensando a quell'orribile edificio di sette piani progettato, capace di oscurare un poco questo bel sole di Roma, dopo aver soppresso questa incantevole oasi verde di Roma. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Sammartino, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, «per conoscere se è vera la notizia secondo la quale sarebbe stato disposto che il grano duro depositato dagli agricoltori del Molise negli ammassi provinciali venga assegnato per la molitura ai molini industriali della provincia di Foggia; se non ha considerato che i molini industriali del Molise, i quali, per capacità di produzione e per efficienza tecnica, nulla hanno da invidiare o da apprendere dai molini della provincia limitrofa, decurtati malauguratamente delle assegnazioni ai molini di Foggia, darebbero lavoro ai propri dipendenti solo per qualche mese ancora; e se tale circostanza non basti a fargli revocare urgentemente l'accennato provvedimento, onde togliere l'incubo della mancanza di lavoro che già grava, in conseguenza, sui lavoratori dipendenti dall'industria molitoria molisana».

Su richiesta del Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Le seguenti interrogazioni dell'onorevole Tremelloni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste, «per sapere se sia vera la notizia del ripristino del dazio sul burro, e se ritenga compatibile con l'attuale esigenza di contenere il costo della vita, di

favorire gli approvvigionamenti dall'estero, e con i criteri di liberalizzazione degli scambi cui si è ispirata recentemente l'Europa, una politica tariffaria che incida sui consumi essenziali»;

Ai ministri del commercio con l'estero e delle finanze, «per sapere se non ritengano necessario e urgente sospendere il dazio di importazione e l'imposta generale sull'entrata sulle carni; ciò che renderebbe possibile di calmierare notevolmente il mercato di questo alimento essenziale e di evitare la contrazione di un consumo già assai ridotto nella dieta media italiana, tipica per la povertà di sostanze proteiche».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero ha facoltà di rispondere.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Circa la prima interrogazione, quella sul burro, il decreto presidenziale 20 ottobre 1950, n. 832, per la riduzione del dazio doganale sul burro al 15 per cento del valore, ha avuto espresso carattere di temporaneità, fino al 31 gennaio 1951, di modo che il ripristino del dazio nella misura normale del 30 per cento del valore è avvenuto naturalmente con lo scadere di tale data.

Un ponderato esame della situazione del mercato lattiero-caseario, fatto in sede di C. I. R.-approvvigionamenti, ha condotto ad escludere, nel merito, la necessità di tale riduzione di dazio.

Infatti nell'ultimo trimestre dello scorso anno, durante il periodo della riduzione tariffaria, il prezzo del burro alla produzione si è mantenuto ad un livello di lire 900 al chilogrammo o di poco superiore, prezzo che risponde senza alcuna eccessività alla inderogabile esigenza di un prezzo economico alla produzione e non può, quindi, ragionevolmente ritenersi gravoso per il consumo.

D'altra parte, la proposta proroga della riduzione del dazio sul burro è stata considerata, per la imminente situazione, alla stregua dei seguenti elementi: 1°) non sono attualmente da attendere un'espansione nel consumo del burro, né la possibilità di accantonare scorte invernali di tale prodotto ad opera della iniziativa privata; 2°) non è quindi da escludersi, come avvenne l'anno scorso, una caduta stagionale di prezzo che si ripercuoterebbe sull'equilibrio ancora assai instabile della produzione lattiero-casearia; 3°) per converso, sarà compito dello Stato provvedere, secondo i programmi d'ordine

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

generale già stabiliti, alla costituzione, mediante le possibili importazioni, di adeguate riserve di burro, al fine di avere la possibilità di manovrare il mercato in modo da impedire nel periodo invernale punte di prezzo eccessivamente elevate nell'interesse dei consumatori.

Aggiungo che, anche in questo settore, la politica del Governo deve essere diretta a contemperare le esigenze della produzione con quelle dei consumatori, evitando eccessivi rialzi di prezzo nei momenti di deficit produzione interna — stagione invernale — attraverso la riduzione del dazio e la facilitazione delle importazioni, ed evitando altresì eccessivi ribassi di prezzi nei momenti di massima produzione nazionale — stagione primaverile-estiva — attraverso l'applicazione del dazio generale che è stato riconosciuto come necessario per la tutela della produzione interna, tenendo conto delle differenti condizioni in cui si svolge la nostra produzione in confronto a quella di determinati paesi, come l'Olanda e la Danimarca.

Passando alla seconda interrogazione, debbo comunicare che, a norma della legislazione in vigore — articolo 14 della legge 19 giugno 1940, n. 762; articolo 7 del regio decreto-legge 3 giugno 1943, n. 452; articolo 7 del decreto-legge 27 dicembre 1946, n. 469; articolo 2 del decreto-legge 3 maggio 1948, n. 799 — per il commercio del bestiame bovino, ovino e suino, il tributo si rende dovuto nella misura del 7 per cento, mediante il sistema di corresponsione *una tantum* all'atto della macellazione o della soggezione delle relative carni all'imposta di consumo.

Per le importazioni dall'estero delle dette carni, l'imposta è dovuta nella misura del 6 per cento, ugualmente mediante l'accennato sistema *una tantum* all'atto dell'importazione.

L'imposizione così assoluta nella misura, rispettivamente, del 7 o del 6 per cento, è comprensiva di quella che sarebbe dovuta per tutti gli atti economici cui il commercio delle carni dà luogo, esclusa la vendita al minuto, per la quale ultima l'imposta è dovuta in abbonamento dal dettagliante, nella misura del 2 per cento, indipendentemente da quella assoluta *una tantum*.

Ora, se si tiene conto del numero dei passaggi imponibili cui normalmente il commercio delle carni di importazione dà luogo prima che esse giungano al dettagliante, sembra che l'aliquota condensata del 6 per cento non possa ritenersi eccessivamente onerosa e tale da incidere fortemente sul

prezzo delle carni stesse praticato al consumatore.

Il dazio delle carni bovine di importazione, sia fresche che rigenerate o congelate, stabilito nella aliquota del 40 per cento dalla tariffa generale, è attualmente applicato nella misura ridotta dell'11 per cento.

Potendosi calcolare su una importazione media annua di 150.000 quintali di carni bovine e suine, del valore medio di 28.000 lire al quintale, la esenzione dal solo dazio rappresenterebbe per l'erario la rinuncia a circa mezzo miliardo di introiti (462 milioni di dazio, più il 6 per cento di imposta generale sull'entrata: complessivamente 489 milioni).

Nel settore delle carni, a differenza di quanto si è lamentato per i grassi e per gli oli, il fenomeno del rincaro non si presenta con aspetto tale da richiedere sgravi tributari: i prezzi interni non hanno subito variazioni degne di nota da oltre un semestre e quelli esteri continuano a rimanere ad un livello estremamente basso e, pur maggiorati del dazio, continuano ad assolvere ad una loro funzione calmieratrice, anche per la liberalità con cui si vanno rilasciando, e per notevoli quantitativi, le relative licenze di importazione.

Ma, indipendentemente da ciò, la richiesta dell'onorevole Tremelloni creerebbe una situazione di ingiustificato privilegio a favore del commercio delle carni di importazione e di stridente sperequazione tra il trattamento che si farebbe a queste ultime e quello vigente per il commercio del bestiame e delle carni di produzione nazionale, con dannose reazioni psicologiche nell'ambiente agricolo interessato, mentre, peraltro, non conseguirebbe apprezzabili risultati nel senso auspicato.

Questa situazione, è appena il caso di dirlo, andrebbe a tutto danno degli allevatori e del patrimonio zootecnico nazionale.

Esaminando, infine, la questione da un punto di vista più generale, e cioè tenendo conto delle necessità di giusto equilibrio economico fra le diverse branche della produzione agricola nazionale, si possono sollevare dubbi sull'utilità di iniziative che effettivamente potessero spingere al consumo delle carni oltre i limiti normali e consuetudinari, potendo ciò dar luogo ad una contrazione di quello di altri prodotti di origine animale, come ad esempio i formaggi, il cui valore nutritivo ed alimentare può essere equiparato a quello della carne.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Ad ogni modo il Ministero del commercio estero e quello dell'agricoltura e delle foreste non mancano di seguire attentamente l'andamento del mercato delle carni e potrebbero anche rivedere il proprio avviso ove dovessero verificarsi, nelle quotazioni delle carni stesse, inasprimenti che, almeno fino ad ora, grazie a Dio, non si manifestano di tale entità da rendere necessario l'intervento prospettato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tremelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TREMELLONI. Per quanto riflette la prima risposta debbo ripetere ciò che ho detto altre volte: quando le risposte intervengono dopo circa quattro mesi dalla data dell'interrogazione è evidente che, in momenti di congiuntura molto variabile, possono essere mutati i termini che avevano sollecitato l'interrogazione, e risolte le difficoltà inerenti al momento in cui fu posta. Comunque, per la mia prima interrogazione prendo atto della cortese risposta datami dal sottosegretario di Stato.

Per quanto concerne la seconda interrogazione, mi spiace di non dichiararmi soddisfatto della risposta che mi è stata data. Noi abbiamo un consumo italiano di carni che è bassissimo. Desidero citarvi, molto rapidamente, qualche cifra. La produzione di carne bovina in Italia è scesa da 745 mila tonnellate nel 1938 a 637 mila nel 1949, con una diminuzione di 34,5 per cento sulla media 1936-39. Nel frattempo la popolazione è cresciuta del 10 per cento. Non sono stati ancora calcolati i consumi *pro capite* di carne per il 1949; però io rilevo che da un consumo *pro capite* di carne bovina di 10,9 chilogrammi per abitante nel 1926-30, si è scesi alla metà nel 1948, quando già si era risalita la china, che noi conosciamo, dovuta a ragioni belliche. Il consumo, quindi, è nettamente diminuito. Mi sono occupato un po' dei problemi riflettenti il consumo alimentare italiano in seno all'O. E. C. E., ed ho constatato che l'Italia è uno dei paesi in coda, nella graduatoria dei consumi alimentari. Essa non ha ancora raggiunto il numero di calorie per abitante che aveva raggiunto nel 1938, anno che non era certo molto soddisfacente, neppure agli effetti delle condizioni alimentari del nostro popolo.

CIMENTI. Siamo diventati vegetariani!

TREMELLONI. La disponibilità di proteine è tra le più basse in Europa. Noi avevamo 95 grammi e mezzo di proteine per abitante nel 1938; nel 1949 siamo scesi a 85 grammi: oltre il 10 per cento di contrazione.

A mio avviso va assai incoraggiato un consumo maggiore di sostanze proteiche in una alimentazione che è troppo ricca di idrati di carbonio e troppo povera di grassi e di proteine, quale è — a detta dei fisiologi — la alimentazione della media degli italiani.

Devo anche rilevare che, per quanto riflette i prezzi rilevati dall'Istituto centrale di statistica, la carne bovina ha un indice di 74-75 volte circa il prezzo di anteguerra, contro un indice medio, per quanto riguarda i 28 generi alimentari di largo consumo, di 62 volte soltanto. Rilevo anche che il prezzo all'ingrosso del bestiame da macello è salito di 91 volte nei confronti di quello anteguerra, contro un indice generale dei prezzi all'ingrosso di 58 volte. È evidente che una azione calmieratrice, la quale consenta a più larghe masse di poter godere di una nutrizione più efficiente, si può svolgere e si deve svolgere, e sarebbe sommamente desiderabile. Ho accennato alla possibilità di una larga importazione e di un largo consumo di carni congelate, perché i tecnici mi dicono che non v'è assolutamente differenza, né dal punto della qualità né da quello del gusto e delle capacità nutritive, tra le carni congelate e le fresche che noi utilizziamo normalmente.

Dopo la prima guerra mondiale, in una situazione analoga a quella presente, intervenne un provvedimento che ridusse da 140 a 25 lire al quintale i dazi doganali, appunto per agevolare l'immissione sul mercato di una maggior quantità di carne. Ora, la tendenza odierna del mercato delle carni, nonostante quanto ci ha detto l'onorevole sottosegretario, è in rialzo: si pensi, per esempio, che un chilogrammo di carne congelata può essere messo in vendita (e parlo di carne di manzo, tutta polpa) a 550 lire, mentre la si vende a 1100-1200 o addirittura a 1400, se si tratta di polpa di vitello. Questi prezzi stanno a significare che un largo strato di popolazione è nella impossibilità di acquistarsi la carne; e lo potrebbe fare invece se i prezzi fossero più accessibili.

Io non credo che il Governo debba senz'altro abbandonare questo problema, la cui importanza, agli effetti dell'alimentazione della popolazione, è evidente. L'onorevole sottosegretario dice che gli sgravi fiscali non potrebbero incidere notevolmente. Da parte mia affermo che gli sgravi fiscali e doganali possono incidere nella misura del 25 per cento. Le faccio subito il calcolo, onorevole sottosegretario: sulla carne congelata, il cui prezzo va da 300 a 350 lire il chilogrammo, grava l'11,50 per cento di dogana, il 3,50 per cento di tasse sanitarie e varie, il 6 per cento di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

imposta generale sull'entrata, per un totale di 58,50 per ogni chilogramma, cioè quasi per un quarto del prezzo.

Ora, io ho l'impressione che non basti citare delle leggi, dei regolamenti e delle disposizioni per giustificare l'agnosticismo governativo: intervengono delle ragioni di carattere veramente generale, le quali ci stimolano a considerare sotto un aspetto sociale il problema dell'alimentazione carnea del paese.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Intendo dare una breve replica all'onorevole Tremelloni, che è della mia stessa città, di Milano, e che, come me, ha conoscenza dei problemi di quel comune, la cui amministrazione è retta da rappresentanti dei due partiti ai quali rispettivamente abbiamo l'onore di appartenere. Il problema della carne congelata in teoria si pone esattamente come lo ha posto l'onorevole Tremelloni; ma, di fatto, tale consumo urta contro una ripugnanza invincibile e inspiegabile del consumatore italiano. Ricordo che durante l'altra guerra i nostri soldati protestavano contro l'alimentazione con detta carne.

TREMELLONI. Il guaio è che si dice che i macellai importano talvolta carne congelata e la vendono per carne fresca!

CLERICI, *Sottosegretario di Stato per il commercio con l'estero*. Questo non avviene! D'altra parte è esatto che le carni congelate siano consumate in paesi assai più ricchi dell'Italia.

Abbiamo fatto un accordo con la Francia (a titolo di esperimento) per introdurre un certo quantitativo di carni congelate nel nostro paese. Però nessuno ha chiesto di essere autorizzato a tale importazione. Il che significa che il mercato non vuole questo prodotto. Abbiamo allora offerto (sempre a titolo di esperimento) questa merce alle amministrazioni comunali di Milano e di Roma, onde le carni congelate fossero vendute a prezzi di assoluta convenienza negli spacci cooperativi e comunali. Roma ha accettato; Milano, malgrado le mie personali insistenze, ha rifiutato. Ho avuto conferenze con l'assessore dell'annona, col sindaco Greppi, con alti funzionari del comune, anche collegialmente riuniti nel palazzo municipale di Milano. Esaminati i *pro* e i *contra*, gli stessi dirigenti delle cooperative hanno dichiarato essere inutile rifornire Milano di carni congelate, poiché nessuno voleva acquistarle.

Non sappiamo dunque cosa fare per questa questione.

Si tratta di uno di quegli inspiegabili orientamenti del gusto, per cui, per esempio, in Italia gli abiti fatti non sono graditi al consumatore, mentre invece vengono acquistati volentieri, per esempio, dal pubblico americano; per cui i contadini non bevono latte, pur avendolo a portata di mano e più a buon mercato. Si tratta di ragioni non superabili con strumenti ministeriali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Calasso, al ministro dell'interno, « per conoscere l'esito delle inchieste condotte dalla prefettura di Lecce nei confronti delle amministrazioni comunali di Alliste, Otranto e Tricase, nonché i provvedimenti particolari adottati nei confronti del vice sindaco di Tricase, signor Morciano, il quale, pur risultando denunciato all'autorità giudiziaria, per gravi reati, sarebbe tornato a insediarsi in quella carica firmando regolarmente e quotidianamente, con grande risentimento della popolazione, atti pubblici riguardanti i privati e la pubblica amministrazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'interrogazione riguarda i tre comuni di Alliste, Otranto e Tricase.

Circa quello di Alliste, in occasione dell'ultima ispezione a quel comune, disposta dalla prefettura di Lecce nel dicembre del 1947, emerse solo qualche lieve irregolarità, presto eliminata a cura della stessa amministrazione interessata. Ma il funzionamento di questa ultima non ha, in seguito, dato luogo a rilievi tali da giustificare nuovi accertamenti ispettivi e, quanto meno, l'adozione di particolari provvedimenti della autorità di vigilanza. È vero che ebbe a verificarsi la sospensione del sindaco, disposta nel luglio 1949, in conseguenza del di lui rinvio a giudizio penale. Però, essendosi il relativo procedimento risolto con sentenza di assoluzione, il predetto amministratore è stato reintegrato nella carica a sensi di legge.

Per quel che concerne l'amministrazione del comune di Otranto, è risultato, in seguito a recenti accertamenti ispettivi, che il sindaco e l'assessore anziano hanno commesso una violazione che purtroppo si era ripetuta anche in altri comuni e per cui il Ministero ha provveduto energicamente in altre occasioni: cioè, hanno applicato indebiti sovrapprezzi su generi di largo consumo e si sono ingeriti nel maneggio di altri proventi. Non discutiamo sulla finalità di pubblico bene cui questi fondi vole-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

vano essere destinati, ma certamente era il rituale caso di azione amministrativa ingiustificata, contro la legge. Quindi, si promosse il giudizio di responsabilità contabile; e il consiglio di prefettura ha formalmente dichiarato contabili di fatto il sindaco di Otranto, professor Alberto Bianco, e l'assessore anziano del comune stesso, Tommaso Conte.

Poiché tale declaratoria rende gli amministratori in questione incompatibili con la carica di consiglieri, ai sensi dell'articolo 14, n. 5, del decreto-legge luogotenenziale 7 gennaio 1946, n. 1, è stato invitato il prefetto a promuovere, nei confronti dei medesimi, la procedura per la decadenza prevista dall'articolo 160 del regolamento 12 febbraio 1911, n. 297.

Dirò ancora che dagli accertamenti sono emerse poi altre irregolarità, subito contestate all'amministrazione interessata, con diffida ad eliminarle entro un breve termine.

Per ciò che concerne il comune di Tricase, sono emerse — oltre qualche manchevolezza o disservizio di scarso rilievo, di cui è stata comunque disposta l'immediata eliminazione — alcune irregolarità (arbitraria applicazione anche qui di sovrapprezzi e indebito maneggio dei relativi preventivi) che investono l'operato del vicesindaco, signor Morciano Oreste, il quale, a conclusione di giudizio di responsabilità, promosso dinanzi al consiglio di prefettura, è stato dichiarato contabile di fatto.

Attualmente è in corso, nei di lui confronti, la procedura per la decadenza dalla carica.

Aggiungo che, a seguito degli interventi della prefettura e di un maggior affiatamento fra i componenti dell'amministrazione comunale, quest'ultima è rientrata in una più regolare funzionalità, in quanto il sindaco dimostra un fattivo interessamento per la cosa pubblica, venendo così ad eliminare quegli inconvenienti che avevano provocato le critiche di alcuni fra gli stessi amministratori comunali e avevano rappresentato la causa di contrasti che ora si possono ritenere superati.

Per quel che concerne, viceversa, la denuncia a carico del Morciano per appropriazione indebita (non di carattere pubblico, nel senso che questa appropriazione avrebbe inciso in rapporti privati, altrimenti sarebbe mutato il titolo del reato), dalle precise informazioni assunte risulta che il relativo procedimento penale è tuttora in fase istruttoria, onde mancano allo stato attuale gli estremi di legge perché possa disporsi la sospensione del predetto amministratore dall'esercizio del-

le sue funzioni, e ciò secondo il disposto dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale, il quale dice che i sindaci rimangono sospesi dalle loro funzioni dalla data di rinvio a giudizio ovvero dalla data del decreto di citazione a comparire in udienza. Viceversa qui manca l'una o l'altra forma e, conseguentemente, poiché qui siamo ancora in fase istruttoria, la sospensione non è ancora operante.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Onorevoli colleghi, pur avendo preso atto delle gravi ammissioni che il Governo ha fatto circa l'attività degli amministratori citati nella mia interrogazione, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, perché essa — tutto sommato — difende la posizione degli amministratori dei comuni di Tricase, Alliste e Otranto, soprattutto difende la condotta tenuta dalla prefettura di Lecce nei confronti degli stessi, condotta che spira la risposta del Governo.

Ella sa, onorevole sottosegretario, che in tutta l'Italia tanti amministratori sono stati allontanati dalla carica per reati inesistenti o per fatti che onorano gli amministratori stessi, e che potrebbero onorare ogni amministratore veramente amante del bene dei propri amministrati. Sono stati allontanati dalla carica di sindaco (come è accaduto a Piombino, dove il sindaco Villani è stato rimosso dalla carica unicamente perché mancò di « riguardo » all'ispettore americano), di assessore, o di consigliere, uomini democratici, soltanto per avere sostenuto la lotta del popolo italiano in difesa della pace, per avere sostenuto, per esempio, il diritto di sciopero da parte dei lavoratori. In provincia di Lecce, come in tutta Italia, amministrazioni democratiche sono state sciolte, perché gli amministratori avevano commesso dei reati inesistenti. Essi, difatti, furono assolti dall'autorità giudiziaria per non aver commesso reato, ma l'amministrazione intanto era stata sciolta; la prefettura comunque non attese... il rinvio a giudizio dei denunciati per procedere.

Onorevole sottosegretario, come fa il Governo a giustificare la condotta della prefettura di Lecce nei confronti del sindaco di Alliste, accusato di truffa o di millantato credito, in danno di poveri disoccupati?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Nessuno li giustifica!

CALASSO. Il sindaco di Alliste, millantando credito, ha percepito delle somme da contadini che si erano affidati a lui non come avvocato, ma come sindaco. Ebbene, la pre-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

fettura di Lecce lo ha mantenuto in carica. Ella, onorevole sottosegretario, si richiama ad un articolo di legge ai sensi del quale la prefettura ha facoltà di mantenerlo in carica. Fatto sta che il sindaco di Alliste non è stato ancora assolto. Egli è ancora sotto processo, ma la prefettura di Lecce lo mantiene in carica. E ciò unicamente perché è democristiano. Non vi sono altri motivi.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È stato assolto.

CALASSO. Non ancora.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A me risulta che è stato assolto.

CALASSO. Comunque, fino a quando non è stato assolto, è stato mantenuto in carica. Lo avrebbero dovuto almeno sospendere.

La stessa condotta non viene tenuta nei confronti dei sindaci democratici italiani, sia da parte del prefetto di Lecce che da parte di tutti gli altri prefetti.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non si può intervenire per allontanare una persona in dipendenza di una procedura penale, quando essa è stata assolta. (*Commenti*). Naturalmente parlo dal punto di vista legale. Da un punto di vista di apprezzamento morale, la questione talora può assumere un aspetto diverso; ma, ripeto, in sede legale, l'assolutoria impedisce la revoca.

CALASSO. Ella sa, onorevole Bubbio, che tanti altri amministratori, unicamente perché appartenevano a partiti di sinistra, cioè perché erano dei democratici, sono stati allontanati dalla carica di sindaco senza nemmeno una denuncia all'autorità giudiziaria. Per un moscerino, per un pelo... nell'uovo. Noi non possiamo ritenere sufficienti le spiegazioni che dà il prefetto per il mantenimento in carica degli amministratori di Otranto. Ella sa come sono stati trattati amministratori democratici della provincia di Lecce, soltanto per il fatto di essere stati dichiarati contabili di fatto; gente proba che non si era appropriata nemmeno di un centesimo, o che aveva anzi prodigata tutta la vita per il bene del popolo.

Eppure per Otranto e Tricase si tollerano gravi irregolarità...

Noi comprendiamo bene perché un uguale trattamento non è stato fatto al sindaco di Otranto e a tutto il suo *entourage*. Si tratta di una cricca di democristiani. Se voi democristiani aveste la dovuta sensibilità e il dovuto sentimento di onestà, dovrete ripudiare e respingere queste persone, come indegne, non dovrete sostenerle.

Il vicesindaco di Tricase si è appropriato del denaro delle tabacchine disoccupate. Eppure viene mantenuto in carica, perché è democristiano, o amico dei democristiani. Non vi sono altri motivi.

Se si fosse trattato di democratici, di comunisti, di socialisti, o comunque di oppositori della democrazia cristiana, non gliela avreste perdonata, li fareste giacere in carcere...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma no, non dica queste cose: il Ministero applica la legge in modo eguale verso tutti!

CALASSO. Abbiamo tanti esempi! La conferma di quello che dico è data dalla condotta tenuta dalla prefettura di Lecce nei confronti del sindaco di Galatone, il quale è stato condannato per falso, a sei mesi di reclusione, ed è ancora sindaco; la conferma è data dalla condotta tenuta dalla prefettura di Lecce nei confronti del vicesegretario provinciale della democrazia cristiana, dottor Ruberti, sotto processo per millantato credito e mantenuto in carica come consigliere provinciale. Non si dirà che il magistrato che emise mandato di cattura... abbia dimenticato di rinviarlo a giudizio. È stato tratto dal carcere unicamente per una supposta malattia, e appena uscito dal carcere si è rimesso in giro per fare propaganda per la democrazia cristiana.

Tale condotta tenuta dalla prefettura di Lecce la riscontriamo nel trattamento fatto, ad esempio, all'assessore Mariano del comune di Copertino. In quel comune l'amministrazione democratica fu sciolta per reati inesistenti, come fu riconosciuto dal magistrato. I due consiglieri comunisti, accusati di aver favorito erogazioni di sussidi, furono assolti e condannati furono invece alcuni democristiani che avevano percepito indebitamente i sussidi. Cosa ha fatto invece la prefettura nei confronti dell'assessore Mariano, il quale deviò i manovali dal cantiere stradale e li diresse a lavorare la sua terra? Non è stato preso nessun provvedimento. Forse perché, come ammette lo stesso Mariano, aveva loro somministrato del vino?

Credo che ciò che ho dovuto esporre al Parlamento nei riguardi della provincia di Lecce sia anche di attualità. Si compiaccia, onorevole Bubbio, di parlarne all'onorevole Scelba: chissà che non trovi modo, magari, di aggiungere anche questi nomi agli altri pretesi 586 amministratori comunisti a suo dire denunciati. Questi almeno sono democristiani...

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Pecore nere ce ne sono dappertutto...

CALASSO. Osservi l'onorevole Scelba che cosa hanno commesso costoro e cosa hanno commesso anche tanti altri del suo partito, che non sono stati ancora scoperti, e spieghi, dica agli italiani che cosa hanno commesso quei 586 che, secondo lui, sarebbero dei disonesti! È evidente che il Governo, per attuare la sua politica faziosa e di guerra, non si possa preoccupare dell'onestà degli amministratori, come vanno affermando De Gasperi, Scelba e i « comitati civici ».

PRESIDENTE. Segue altra interrogazione dell'onorevole Calasso, all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere se ritiene tollerabile con le regole dell'igiene e della sanità dei cittadini l'esistenza del pubblico mattatoio in un punto centrale del paese; e per sapere se è a conoscenza della situazione, sotto questo riguardo, nel comune di Surbo (Lecce), dove il pubblico mattatoio è ubicato appunto a pochi passi dal centro e per giunta sprovvisto di acqua corrente ».

L'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica ha facoltà di rispondere.

COTELLESA, *Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica*. Il comune di Surbo non è dotato di pubblico mattatoio; possiede invece un apposito locale di macellazione gestito dal comune.

Fin dal gennaio 1948, adempiendo a specifica richiesta di questo Alto Commissariato, la prefettura di Lecce trasmetteva al Ministero dei lavori pubblici — corredato dei documenti prescritti — il progetto per la costruzione del mattatoio comunale di Surbo, la cui spesa era prevista in lire 3.900.000.

Questo Alto Commissariato, avutane conoscenza, rivolgeva sollecite premure al Ministero dei lavori pubblici perché la richiesta del comune di Surbo fosse favorevolmente accolta, in quanto giustificata da reali urgenti necessità; detto Ministero dava successivamente notizia di aver trasmesso — per competenza — al provveditorato alle opere pubbliche di Bari il progetto in argomento.

A seguito di nuove, vive premure di questo Alto Commissariato, il Ministero dei lavori pubblici sollecitava il provveditorato regionale alle opere pubbliche perché comunicasse i provvedimenti adottati in merito alla costruzione di detto macello.

In riscontro, il provveditorato alle opere pubbliche di Bari comunicava che la perizia relativa ai lavori del citato macello era stata trasmessa all'ufficio del genio civile di Lecce

per la prescritta istruttoria. Nel contempo il medesimo provveditorato precisava di non poter dare nessuna assicurazione circa il finanziamento dell'opera e soggiungeva che la stessa sarebbe stata tenuta presente appena verificatasi la possibilità.

Di quanto sopra questo Alto Commissariato dava subito notizia al prefetto di Lecce. Di recente ancora una volta si interessava il Ministero dei lavori pubblici, nella cui esclusiva competenza rientra il provvedimento necessario per la realizzazione dell'opera di cui trattasi. Personalmente si interessava nuovamente il veterinario provinciale di Lecce, ed il comune, assai di recente, ha dato assicurazione che sarebbe in corso il finanziamento di quest'opera.

Per quanto riguarda poi la seconda parte dell'interrogazione, cioè quella relativa alla mancanza di acqua corrente nei locali di macellazione provvisoria, comunico che, stante l'inadempienza dell'interessata amministrazione comunale alle numerose diffide, la prefettura di Lecce ha disposto la chiusura del provvisorio locale di macellazione per gli inconvenienti igienici cui dava luogo, e soprattutto perché sprovvisto di acqua corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Calasso ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALASSO. Ringrazio l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, ed esprimo l'augurio che la popolazione di Surbo possa vedere costruito il mattatoio, possa ottenere al più presto questo servizio tanto indispensabile. Mi ritengo quindi soddisfatto per questa parte della mia interrogazione, non però per l'altra parte.

La mia interrogazione è stata originata da uno spettacolo al quale dovetti assistere un giorno attraversando le strade di Surbo: nugoli di mosche e di bambini attorno ad un rigagnolo di sangue marcito. Mi spiegarono che lì era il mattatoio ed io, pur non essendo medico o veterinario, mi resi subito conto quale fomite di infezioni poteva essere questo servizio così rudimentale, anzi, in verun modo attrezzato.

Intervenni personalmente presso il medico provinciale; altri intervennero come me presso di lui, finché presentai la mia interrogazione. Fino a quel momento il medico provinciale e la prefettura, pur ripetendo varie ragioni di indole burocratica riguardanti la costruzione del mattatoio, non seppero o non vollero allontanare questo dal centro del paese.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Ma, allorché l'onorevole Cotellessa ha impartito le sue disposizioni, è stato eliminato forse questo fomite di infezioni? È successo che invece di un locale di mattazione, se ne sono creati dieci. Vale a dire, l'amministrazione o la prefettura o il medico provinciale, invece di requisire un locale provvisorio in attesa della costruzione del mattatoio al di fuori dell'abitato, stanno permettendo la macellazione del bestiame nelle stesse case dei macellai, che sono naturalmente sprovviste di acqua corrente e anche di acqua in genere. Quindi, ora, ogni casa di macellaio costituisce un fomite di infezioni.

COTELLESA, *Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica*. Ma vi è sempre il controllo sanitario.

CALASSO. Ella sa che cosa sia la vita civile nei nostri paesi! È una cosa molto difficile. È difficile ottenere in ogni caso la presenza del veterinario. E l'intervento del veterinario, comunque, difficilmente può prevenire l'infezione, quando la situazione è quella indicata.

Concludendo, prego l'alto commissario di voler nuovamente intervenire e stabilire magari, se proprio non si riesce a trovare un edificio — e ve ne sono — al di fuori dell'abitato, che si macelli appendendo a un fico l'animale da macellare, ritenendo che ciò non può avvenire, come certamente riconosce anche lei, nel perimetro dell'abitato.

PRESIDENTE. Poiché gli interroganti non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Casalinuovo, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se, al fine di onorare degnamente la memoria del grande poeta scomparso ed in considerazione del valore ideale ed artistico, non ritenga opportuno che lo Stato intervenga per acquistare — e così conservare al culto degli italiani — lo studio di Trilussa, sito in Roma, al n. 7 della via Maria Adelaide »;

Roberti, ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere per tutelare la libertà dei lavoratori spesso fatti oggetto di violenze da parte di elementi di diverse correnti sindacali per ragioni di odio politico, come è testé accaduto nei confronti del lavoratore Veneroni Michele, aderente alla Confederazione italiana sindacati lavoratori, dipendente dagli stabilimenti Snia Viscosa di Varedo (Milano), selvaggiamente percosso sul lavoro da elementi sovversivi ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Maglietta, al ministro delle finanze, « per cono-

scere i provvedimenti che ha adottato per punire i responsabili della morte del grande invalido di guerra Pasquale Lubrano, avvenuta il 17 gennaio 1951 nella manifattura dei tabacchi di San Pietro Martire. L'interrogante chiede altresì di conoscere le provvidenze che intende adottare per la famiglia del defunto ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

CASARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il 17 gennaio di quest'anno, nella manifattura San Pietro Martire di Napoli, durante l'intervallo fra i due turni di lavoro dopo la refezione, il salariato Pasquale Lubrano, mentre stava fumando, fu colto da improvviso malore. Trasportato d'urgenza in infermeria, si provvide a chiamare un sanitario, il quale non poté, purtroppo, che constatarne la morte, avvenuta per paralisi cardiaca come da referto necroscopico redatto dallo stesso sanitario.

Da informazioni assunte presso la manifattura, è risultato che detto operaio era invalido di guerra, tubercolotico e sofferente di cuore, tanto che portava sempre con sé un farmaco per ogni evenienza.

È risultato inoltre, il che è stato ammesso dallo stesso onorevole interrogante nella lettera inviata alla direzione generale dei monopoli, che detto operaio non ebbe a chiedere alcun permesso per malattia sia il giorno 16 che il giorno 17. È da ritenere che, se egli, direttamente o attraverso altra persona, avesse fatto presente di non sentirsi bene ed avesse chiesto di uscire, il relativo permesso non gli sarebbe stato certamente negato.

Devo poi osservare che presso gli opifici presta regolarmente la sua opera, nella mattinata di ogni giorno, un medico dell'amministrazione per il servizio sanitario dell'infermeria e per l'assistenza dei bambini della sala materna, e quindi il Lubrano avrebbe potuto sottoporsi al controllo di detto sanitario qualora non avesse ritenuto — come non ritenne — di restarsene a casa e di denunciarsi ammalato.

Da quanto sopra, consegue che la richiesta dell'onorevole interrogante è priva di fondamento per i seguenti motivi:

1. perché, se il Lubrano avesse richiesto il permesso il giorno 16 o 17, questo gli sarebbe stato senz'altro concesso anche senza visita medica, dati i suoi precedenti di salute;

2. perché avrebbe potuto denunciarsi malato e restarsene a casa, ma, anche nel caso in cui non avesse voluto far ciò né

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

richiedere il permesso direttamente all'amministrazione, avrebbe potuto nella mattina chiedere la visita al medico dell'opificio.

Nulla di tutto ciò è stato fatto da parte del salariato e, quindi, a parte ogni considerazione di merito sulle cause che lo hanno tratto a morte, nessuna colpa o responsabilità può farsi, per il suo decesso, alla direzione della manifattura.

A conferma di ciò sta il fatto che ad un altro salariato dello stesso stabilimento (di cognome Milano) il permesso venne regolarmente accordato.

A proposito di quest'ultimo, debbo far presente che nella mattina del giorno 17 egli inviava al commissario della manifattura due compagni di lavoro a chiedere che gli fosse consentito di uscire, perché si sentiva poco bene. Il commissario invitava i due a farlo recare in infermeria per l'accertamento delle sue condizioni, ma nessuno si faceva poi più vivo presso il commissario per il rilascio del permesso.

Soltanto verso le ore 14,30 veniva ripetuta la richiesta al predetto commissario. Alla domanda del funzionario perché non si fossero presentati prima, i due rispondevano che il Milano, recatosi in infermeria e constatato che non aveva febbre o altro malessere apparente, aveva rinunciato a uscire. Peraltro il permesso veniva ugualmente accordato.

Quest'ultimo episodio costituisce la riprova che nessuna coercizione è stata esercitata nei riguardi del personale della manifattura di Napoli.

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Sono veramente spiacente di dover dichiarare di non essere soddisfatto, perché l'onorevole sottosegretario nella sua risposta ha trascurato un elementare fatto che getta una particolare luce sull'avvenimento. L'episodio al quale mi riferisco si è verificato il 17 gennaio e proprio in quel giorno ebbe luogo uno sciopero. Il giorno precedente, secondo quanto fu disposto da tutti i ministeri, fu fatta una diffida a tutto il personale dipendente dalle amministrazioni statali di non chiedere permessi o assentarsi dal lavoro, perché tali assenze sarebbero state considerate passibili di punizione. Questa piccola premessa mancava nella esposizione dell'onorevole rappresentante del Governo.

Il Lubrano era un grande invalido di guerra: era privo di un braccio e, per di più, tubercolotico ed affetto da un difetto visivo. Egli era noto come un militante del partito

comunista. Alla moglie, che la mattina insisteva perché non si recasse al lavoro, rispose: « Essendo conosciuto come un comunista militante, certamente sarò licenziato se non mi recherò al lavoro ». L'onorevole sottosegretario mi potrà rispondere che simili considerazioni sono irrilevanti per un'amministrazione, e che egli si attiene ai fatti che gli sono noti; rimane, tuttavia, questa responsabilità che, se non è giuridica, è almeno morale: la pubblica amministrazione ha cioè posto questo lavoratore, che poi è deceduto, in condizioni morali tali da non sentirsi sufficientemente garantito nell'esercizio di un suo elementare diritto, quello di assentarsi quando le sue condizioni di salute non gli avessero permesso di prestare lavoro.

L'episodio del lavoratore Milano, poi, va inquadrato sotto una diversa luce, perché è vero, sì, che questo lavoratore ottenne il permesso di assentarsi dal lavoro, ma ciò si verificò soltanto dopo che era avvenuto il decesso del Lubrano. Su questo grave fatto mi permetto di richiamare quindi l'attenzione del Governo, tanto più che, purtroppo, vi è stato un morto. Il Governo deve tener presente che, quando si esercitano delle pressioni per impedire il libero esercizio del diritto di sciopero, bisogna sottolineare a coloro che stanno a diretto contatto con i lavoratori dipendenti che essi dirigenti assumono anche delle responsabilità di carattere penale quando, uniformandosi alla ligia ed ossequiente rigidità del rapporto gerarchico, dimenticano di trovarsi di fronte ad uomini e credono di avere a che fare con delle bestie o delle cose.

Vi è poi una seconda parte, nella mia interrogazione, con la quale chiedevo di conoscere le provvidenze che il ministro intende adottare per la famiglia del defunto. È mai possibile che l'amministrazione, pur avendo riconosciuto che questo sventurato ha lasciato la vita sul posto di lavoro in seguito a un complesso di avverse circostanze, non venga in aiuto in qualche modo alla sua famiglia? È da tener presente che la famiglia di questo grande invalido di guerra è veramente disgraziata, perché il defunto ha lasciato numerosi figli, tra legittimi, naturali ed adottivi, i quali versano nella più profonda miseria. L'aiuto che è stato dato dai compagni di lavoro e dall'Associazione mutilati è stato insufficiente a sopperire anche alle più elementari e improvvise necessità della famiglia. Io chiedo che si voglia prendere in considerazione l'opportunità di assumere uno dei figli nell'amministrazione, o almeno di procurare un lavoro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

qualsiasi a un membro della famiglia, anche in considerazione che questo grande invalido, dopo aver donato alla patria una parte del suo corpo, ha lasciato la sua vita sul posto di lavoro.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pietrosanti, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere le cause e i motivi per i quali, a vari mesi di distanza dal finanziamento con centocinquanta milioni occorrenti per le riparazioni del cosiddetto palazzo *m* di Latina, appartenente al demanio dello Stato, non siasi ancora proceduto ad iniziare i lavori, onde poter assorbire la manodopera disoccupata di Latina, onde poter finalmente adibire il detto palazzo a scuola, secondo una opportuna decisione, in considerazione della insufficienza, non più sopportabile, ad anni della liberazione, dei locali adibiti per la pubblica istruzione. L'interrogante chiede di conoscere a quale punto sia la esecuzione della progettata sistemazione delle numerose famiglie di sfollati, composte, salvo rare eccezioni, di indigenti, che hanno tutto perduto nei loro paesi di origine, a causa degli eventi bellici, viventi attualmente ed ancora nel detto palazzo *m*, in un affollamento indicibile, anti-gienico, non consono certo alla loro elevazione morale e a restituire, a circa centocinquanta famiglie, la fiducia nelle autorità e nella vita. L'interrogante chiede pertanto, infine, di conoscere se non si intenda, dato quanto innanzi esposto, procedere alla esecuzione delle opere previste o da prevedere, rapidamente, con l'urgenza che i disoccupati, la scuola di Latina e provincia ed uno scottante problema sociale reclamano indilazionabilmente ».

Poiché l'onorevole Pietrosanti non è presente, alla sua interrogazione sarà data risposta scritta.

Lo svolgimento delle seguenti interrogazioni è rinviato ad altra seduta, per accordo intervenuto fra interroganti e Governo:

Liguori, ai ministri dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere a favore degli agricoltori della penisola sorrentina, fortemente danneggiati dal ciclone del 16-17 gennaio 1951 »;

Salerno, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non creda giusto ed urgente adottare particolari provvidenze in favore della produzione agrumaria della penisola sorrentina, produzione gravissimamente danneggiata dal violento aeromoto abbattutosi su quella zona la notte sul 22 marzo 1951 »;

Liguori, ai ministri dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendano di prendere a favore degli agricoltori della penisola sorrentina i quali, già fortemente danneggiati dall'alluvione recente, hanno subito ulteriori gravissimi danni a seguito del ciclone del 21-22 marzo 1951. L'aeromoto ha ulteriormente compromesso la produzione dell'annata agraria in corso e quella degli anni venturi, ha sradicato o rovinato piante, ha devastato impalcature di protezione, frangivento, coperture di paglia, ha danneggiato abitazioni rurali ed anche urbane ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Ferrandi, al ministro dell'interno, « per conoscere i criteri che lo hanno guidato, le eventuali necessità che lo hanno costretto, o le ragioni di utilità che lo hanno indotto a fissare per il 27 maggio 1951 le elezioni comunali in provincia di Trento, nonostante sia insorto, e attualmente sia sottoposto al giudizio del Parlamento, un conflitto tra la regione e il potere esecutivo statale sulla competenza a emanare la legge elettorale comunale per le due province costituenti la regione autonoma Trentino-Alto Adige; e per sapere se egli ritenga utile al prestigio dello Stato e ai rapporti fra Stato e regione autonoma creare, attraverso le predette elezioni comunali, la realtà, o la impressione, di violazioni dello statuto regionale e in ispecie delle competenze regionali, da parte del potere centrale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BUBBIO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Sulla questione attinente ai limiti della potestà legislativa in materia di ordinamento degli enti locali, e in particolare per quanto attiene alle elezioni dei consigli comunali nella regione Trentino-Alto Adige, il Ministero ha sentito il Consiglio di Stato che, con parere del 30 gennaio scorso, ha ritenuto riservata allo Stato, in base alle norme dello statuto speciale, la competenza a legiferare in materia, ravvisando che l'espressione « ordinamento », usata dallo statuto speciale (articolo 5), sia adoperata dal legislatore nel senso di « organizzazione », cioè esclusivamente di disciplina della costituzione, delle attribuzioni e del funzionamento degli organi.

La questione fu già oggetto di esame nella seduta del 16 febbraio ultimo scorso del Senato, in sede di esame del disegno di legge per le elezioni comunali. A un articolo aggiuntivo del senatore Benedetti ed altri, inteso a escludere l'applicabilità alla regione Trentino-Alto Adige del provvedimento legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

slativo in discussione, fu chiarito che esso non poteva trovare applicazione per tutti i comuni della regione predetta: lo statuto regionale prevede determinati criteri per le elezioni comunali nella provincia di Bolzano, e fu precisato che per l'elezione di detti consigli sarebbe stato presentato un apposito disegno di legge, che attualmente è all'esame (n. 1598) della I Commissione del Senato.

In seguito a tale precisazione, e limitata la questione esclusivamente all'elezione dei consigli comunali della provincia di Bolzano, le proposte di emendamento furono ritirate; di conseguenza, il Governo non ha potuto non indire i comizi per le elezioni dei consigli comunali nella provincia di Trento, secondo le norme di cui al testo unico 5 aprile 1951, n. 203.

Né un profilo di eventuale contrasto, per tali elezioni, può sussistere con l'articolo 54 di detto statuto, in base al quale nell'ordinamento degli enti pubblici locali devono essere stabilite « le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi stessi », in quanto solo nella provincia di Bolzano esistono popolazioni, appartenenti a gruppi linguistici diversi, per cui si ponga la necessità dell'adozione di un sistema che assicuri, sulla base della proporzione, la presenza nella rappresentanza consiliare dei gruppi linguistici predetti.

Di conseguenza, nessun motivo di carattere giuridico poteva ritenersi di ostacolo alla indizione delle elezioni nella provincia di Trento, tanto più che nei comuni ove sono state indette le elezioni i consigli comunali erano scaduti per compiuto quadriennio.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferrandi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRANDI. Vorrei assicurare l'onorevole sottosegretario che non è interesse di parte che ha mosso la mia interrogazione o che determina la dichiarazione di mia assoluta insoddisfazione che faccio in questo momento.

Il partito cui appartengo e, in genere, i partiti di opposizione nel Trentino non avrebbero guadagnato gran che se le elezioni fossero state ritardate. Avrebbero potuto guadagnare solo nel caso che, in luogo della legge con il premio di maggioranza o con l'apparentamento, la regione avesse emanato, per il Trentino, una legge ispirata al criterio della proporzionale pura. Ma — mi creda l'onorevole sottosegretario — non è per questo che ho presentato l'interrogazione; e mi duole soprattutto che non ne sia stato colto, nella risposta del Ministero, lo spirito, e — vorrei

dire — che ne sia stata ignorata anche la lettera.

Il sottosegretario ha discusso nel merito la questione della competenza legislativa e l'ha risolta a modo suo, richiamandosi a un parere del Consiglio di Stato. Ma io non chiedo si entrasse nel merito; io ho chiesto come mai, esistendo un conflitto di tale natura sulla competenza legislativa regionale, non solo per la provincia di Bolzano, ma per tutta la regione e quindi anche per la provincia di Trento, non si era sentita l'opportunità quanto meno di attendere che quel quesito sottoposto oggi al giudizio del Parlamento trovasse risposta, prima di indire le elezioni nel Trentino.

In verità il 5 dicembre 1949 il consiglio regionale della regione Trentino-Alto Adige emanava una legge elettorale per la elezione delle amministrazioni comunali in provincia di Bolzano. La legge trovava il veto non del Governo, ma del commissario del Governo (nel Trentino-Alto Adige le leggi vengono respinte con una decisione commissariale). Lo statuto dice: il Governo; in pratica poi, non dico il ministro, ma un semplice capo divisione manda la letterina, così che il veto del Governo non è in realtà che il veto di un burocrate ministeriale! La legge, comunque, è stata respinta. È stata respinta, oltre che per l'opinione che alcune sue norme violassero dei principi fissati dalla Costituzione e da leggi dello Stato (e su questo punto noi potremmo essere d'accordo), anche perché si è negata la competenza della regione. Donde deriverebbe invece questa competenza, secondo il consiglio regionale di Trento? Deriverebbe dall'articolo 5 dello statuto, là dove, al n. 1, si dà competenza alla regione di legiferare, nel rispetto della Costituzione e dei principi stabiliti dalle leggi dello Stato, sull'ordinamento dei comuni e delle province. Orbene, è vero: il Consiglio di Stato ha risposto che per « ordinamento dei comuni » si deve intendere la disciplina delle attribuzioni e del funzionamento degli enti locali, e non la competenza a legiferare in materia elettorale, ché, dice il Consiglio di Stato, questa è anche l'interpretazione che si ricava dalle norme della legge comunale e provinciale del 1934.

Se si dovesse discutere sul merito, potremmo osservare che il Consiglio di Stato è caduto in un gravissimo errore, giacché, pur essendo fonte di dubbio l'indicazione pura e semplice di « ordinamento dei comuni e delle province », il Consiglio di Stato avrebbe dovuto ricordare che più avanti, sotto il titolo « enti locali », all'articolo 54 dello statuto

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

stesso, l'« ordinamento » prende questo significato: « Nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici ».

Orbene, l'organo supremo di un comune è certamente il consiglio comunale. Domando pertanto all'onorevole Bubbio che mi dica con quale mezzo, se non con la legge elettorale comunale, egli ritenga si possa ottenere questa garanzia. E allora, se questo è l'« ordinamento » secondo il senso dato a tale parola dallo statuto, domando all'onorevole sottosegretario se sia da scartare — per un parere monco e, sotto questo aspetto, certamente difettoso del Consiglio di Stato — l'opinione del consiglio regionale della regione Trentino-Alto Adige.

Ho finito. Onorevole sottosegretario, noi abbiamo fatto una questione di opportunità, ma potremmo fare anche una questione più grossa: v'è al Senato il vostro disegno di legge per le elezioni in provincia di Bolzano. Ora, è ben vero che solo in provincia di Bolzano vi sono gruppi linguistici diversi; ma, se si ammette che lo statuto sancisce la competenza legislativa regionale, in materia elettorale, per i comuni della provincia di Bolzano, ne discende la competenza medesima nei confronti della provincia di Trento; perché ella mi insegna, onorevole sottosegretario, che l'autonomia della regione Trentino-Alto Adige si articola in due competenze provinciali, relative alle due province di Trento e di Bolzano, e deve altresì darmi atto che l'articolo 5 dello statuto non fa distinzioni: esso parla di legge « regionale », quindi, per tutta la regione.

Non v'è dubbio allora che, se il Senato dirà che è competente la regione a emanare la legge elettorale per i comuni della provincia di Bolzano, identica competenza dovrà di necessità affermarsi per i comuni della provincia di Trento. Che cosa avverrà, onorevole Bubbio, in questo caso? Avverrà che, avendo indetto già le elezioni in provincia di Trento, voi avrete indetto delle elezioni con una legge elettorale che non era applicabile a quel territorio.

So bene che voi, in questo caso, vi trincererete dietro l'articolo 92 dello statuto, ma qualcuno potrà rispondervi che, secondo la dottrina costituzionalista prevalente, le leggi dello statuto cui potrebbe riferirsi detto articolo 92 sono quelle e soltanto quelle che già esistevano all'atto della emanazione dello statuto stesso, e non già quelle che intervennero dopo a regolare *ex novo* una materia che dopo

di allora, nel territorio della regione, poteva ormai essere regolata, *de iure condendo*, solo con leggi regionali.

Intendiamoci bene: io non mi straccerei le vesti, né il mio partito e l'opposizione di estrema sinistra si stracceranno le vesti, se questa opinione fosse per essere contraddetta! Noi non ne facciamo una questione di fede; ma può darsi che queste opinioni prevalgano. Allora, che cosa avrete fatto? Come vi giustificherete per aver agito così? Chi vi ha segnalato l'urgenza delle elezioni nel Trentino? Avevate paura di perdere la maggioranza nel Trentino se non convocavate le elezioni per il 27 maggio? Perché questa mancanza di riguardo alla regione? Perché questo voler creare il fatto compiuto là dove vi è un dissidio aperto pendente dinanzi al potere legislativo, al Parlamento?

Onorevole Bubbio, mi meraviglio davvero che altri, che si è proclamato il sacerdote dell'autonomia regionale e vuole essere oggi la vestale dell'autonomia stessa; mi meraviglio che proprio il vostro partito, il partito di maggioranza, non abbia avuto, attraverso i suoi parlamentari, la sensibilità di questa situazione.

Noi che non siamo i fanatici né le vestali della autonomia regionale, ma che abbiamo il senso dell'interesse pubblico sotto ogni aspetto, vi diciamo che, contenendovi in questo modo, senza utilità vostra voi legittimate al di qua e al di là del Brennero (soprattutto al di là del Brennero) certe censure, certe accuse di vostra malafede e di malafede dello Stato italiano, di volontà precostituita e ostinata di violare le garanzie autonomistiche date dallo statuto alle nostre popolazioni.

Evidentemente, onorevole Bubbio, questo è male, ché in questo modo voi finirete per fare del male non solo a voi stessi (questo sarebbe il male minore) ma anche all'opinione che al di là del Brennero viene manifestata sulle intenzioni e sull'azione del Governo italiano nei confronti della regione Trentino-Alto Adige.

Questa mancanza di rispetto, di riguardo, questa mancanza di sensibilità verso lo statuto regionale del Trentino-Alto Adige, questa volontà di avere ragione prima che ve la dia chi può darvela, questo — ripeto — creare il fatto compiuto, non può essere che motivo di danno. E la nostra protesta voi la dovete accettare come atto di buona fede. Domani sarà anche argomento per discernere chi ha avuto e chi non ha avuto il senso di lealtà verso le leggi costituzionali con le quali è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

stata concessa l'autonomia alla provincia di Trento e alla provincia di Bolzano.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tutta questa discussione, almeno in parte, venne già fatta innanzi al Senato il 16 febbraio. Allora, fu presentato un emendamento nel senso della tesi dell'onorevole Ferrandi, che cioè bisognava che la legge generale non fosse applicata a Trento né a Bolzano, ma si dovesse provvedere con una apposita legge regionale. L'onorevole De Benedetti ritirò il suo emendamento dopo le dichiarazioni fatte dal ministro Scelba, il quale nettamente ebbe a distinguere la questione di Bolzano da quella di Trento.

La questione delle minoranze riguarda invero soltanto Bolzano; si potrà all'uopo, per tale provincia, approvare la proposta di legge presentata dal Governo, oppure una cosiddetta legge-cornice; ma è ovvio che per l'altra provincia, fino a che non vi sia una legge regionale, anche dato e non concesso che la materia possa essere trattata con legge regionale, deve essere applicata la legge comune, cioè quella generale dello Stato.

Ciò discende dall'applicazione dell'articolo 92, sulla cui interpretazione non dovrebbe sorgere dubbio, poiché esso dice che si applica la legge dello Stato nelle materie attribuite alla competenza regionale fino a quando non sia diversamente disposto con legge regionale.

Quindi, è assolutamente da escludere che il Governo abbia l'intento di usare la mano forte; esso comprende invece esattamente la gravità di quei problemi; e ciò è stato dimostrato dal fatto di aver ben distinto la provincia di Trento da quella di Bolzano, che ha un problema di minoranze etniche per cui non poteva esserle applicata la legge normale. Come è noto, a detta ultima provincia si è provveduto con un disegno di legge che sta attualmente avanti il Senato.

In sostanza, dunque, mi pare, onorevole Ferrandi, che siamo più d'accordo di quanto non appaia.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza degli onorevoli Giulietti, Sansone e Jacoponi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e della marina mercantile, « sui gravi incidenti di Torre del Greco, a causa dei

quali vi sono stati più di venti marinai feriti per colpi di manganello e di calci di fucile della forza pubblica ».

Sullo stesso argomento l'ordine del giorno reca altresì le seguenti interrogazioni;

Maglietta, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti che si intendono adottare per impedire che i reparti celeri di polizia ripetano il proditorio attacco ai disoccupati che manifestano, come a Torre del Greco, per il pane e per il lavoro »;

Mazza, ai ministri dell'interno, della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, « sugli incidenti verificatisi a Torre del Greco il 16 aprile 1951 tra dimostranti e polizia e sulle responsabilità che sono emerse. E per conoscere i provvedimenti assistenziali che si intendono adottare in favore dei lavoratori del mare feriti e delle loro famiglie, nonché quelli che valgano ad alleviare la gravissima disoccupazione esistente nella più marinara città d'Italia »;

Polano, ai ministri dell'interno e della marina mercantile, « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a carico delle forze della polizia che a Torre del Greco hanno aggredito tempo addietro una pacifica manifestazione di marittimi ferendone più di venti ».

L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

GIULIETTI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario di Stato per l'interno! Data l'ora tarda, cercherò di restringere il mio dire per non correre il rischio di dover parlare a una Camera stanca. I dolorosi fatti di Torre del Greco sono noti. La sistematica violazione di certe leggi da parte del Ministero della marina mercantile e delle autorità da esso sollecitate ha condotto ad un conflitto nel quale 20 marinai sono stati feriti: si tratta di violazione delle leggi sul collocamento della mano d'opera, sulla previdenza marinara e sul diritto di sciopero. È evidente che, se tali violazioni non si fossero verificate, neppure gli incidenti avrebbero avuto luogo.

Tra i problemi che assillano la gente del mare, onorevoli colleghi, due sono di particolare gravità: il collocamento della mano d'opera, che in marina è chiamato avvicendamento, e quello delle pensioni ai marittimi. È appunto nei confronti di questi problemi che non sono state osservate le leggi, per cui gli interessati sono stati gravemente danneggiati nei loro diritti. Lo stragrande numero di marinai vecchi e invalidi, di vedove e di orfani, è costretto a vivere in condizioni di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

estrema miseria per l'irrisorio trattamento di pensione che viene loro applicato in dispregio alla legge sulla previdenza marinara del 1919, tuttora in vigore e non osservata. Inoltre, si deve lamentare un eccezionale stato di disoccupazione marinara in conseguenza del fatto che, a causa della guerra, molte delle nostre navi mercantili sono state distrutte o sono andate a finire negli abissi del mare. L'Italia marinara ha fatto grandi progressi dalla fine della guerra ad oggi: molte navi, acquistate o costruite o recuperate, sono entrate nuovamente in esercizio. Ma si tratta in gran parte di navi da carico. Le navi da passeggeri non hanno più gli apparati motori di un tempo, apparati che richiedevano almeno 500 persone, fra carbonai e fochisti, a bordo di navi da 30 mila tonnellate. Adesso, in conseguenza del progresso tecnico, dove prima occorrevano 500 persone, ne bastano 40. Quindi, anche il numero dei componenti gli equipaggi delle navi è diminuito.

Sono entrate in esercizio non poche navi dopo la guerra, ma non hanno assorbito tutta la mano d'opera marinara. Molti credono e dicono che questa disoccupazione non dovrebbe più esistere oggi, o che almeno dovrebbe corrispondere a quella normale. Ma ciò non può essere a causa di fatti impreveduti che hanno aggravato la situazione. Credete che coloro i quali esercitano l'arte della pesca sui mari non siano marinari? Essi sono marinari come e più degli altri! La pesca assorbe un numero rilevante di lavoratori; ma essa, per una serie di fatti che qui è inutile enumerare, attraversa una crisi profonda.

Poiché il marittimo pescatore non riesce a guadagnare quanto basti per vivere, abbandona il settore della pesca e cerca di imbarcarsi sulle navi adibite al traffico. Se qualcuno volesse prendersi la briga di esaminare la situazione, constaterrebbe che in certe zone un pescatore marittimo guadagna appena 7 od 8 mila lire al mese. Ognuno comprende che, con un guadagno di questo genere, non è possibile vivere.

Questi pescatori avrebbero desiderio di continuare ad esercitare la professione nel mare — diciamo così — « casalingo », per avere di sovente la possibilità di godersi la famiglia. Non potendo più tirare avanti, sono obbligati ad allontanarsi per imbarcarsi su navi adibite a lunghe navigazioni. La legge dà loro questo diritto perché sono marittimi come gli altri.

Sapete quanti sono i marittimi pescatori che hanno dovuto abbandonare la pesca?

Superano i 10 mila. La marina militare ha subito la riduzione che sapete in conseguenza della guerra: ha sfollato i quadri. Quanti sono gli elementi che vivevano nella sfera della marina militare e che sono passati nella marina mercantile? *Grosso modo*, si tratta di altre 10 mila persone.

Abbiamo dunque un eccesso di mano d'opera di 20 mila unità, causato da queste due crisi non aventi nulla a che fare con la disoccupazione marinara ordinaria.

Ed allora, tenendo conto di queste crisi derivanti dalla marina da guerra e dalla marina da pesca, e tenendo conto dei progressi scientifici e tecnici degli apparati motori delle navi, progressi che hanno ridotto di molto il quadro degli equipaggi, i 30 o 40 mila marinai disoccupati, iscritti nei turni di collocamento presso le capitanerie, costituiscono una quantità non indifferente che ha diritto di navigare e di vivere.

Quanti erano i disoccupati subito dopo la guerra? All'incirca corrispondevano allo stesso quantitativo, perché la pesca in quel momento non era in crisi e la marina militare non aveva ancora sfollati i quadri.

Come si è provveduto per i disoccupati marittimi subito dopo la guerra? È intervenuto il Governo, onorevole sottosegretario, per ordinare ai marittimi di « avvicinarsi », di fare cioè tra loro una specie di rotazione, per dividersi il pane e la miseria. Purtroppo, i marittimi, essendo gente molto buona e semplice, hanno accettato senza veruna contropartita; e hanno fatto male, perché a questo loro senso di comprensione e di generosità si è risposto in maniera estremamente negativa.

Cosa è avvenuto nelle fabbriche? Gli operai sono stati molto più avveduti e pratici, e hanno detto al Governo e ai datori di lavoro: « Se ci mettete fuori, ci dovete assicurare il pane ».

Altro è l'operaio disoccupato, che non ha nessun rapporto con la fabbrica, ed altro è l'operaio che ha questo rapporto. Di fronte alla minaccia di essere gettato sul lastrico, l'operaio si è valso delle proprie organizzazioni sindacali e ha difeso il proprio pane, ponendo un problema che tuttora perdura e in relazione al quale ogni anno il Ministero del tesoro versa quasi 30 miliardi, con cui gli operai in soprannumero nelle fabbriche percepiscono quasi la stessa paga dei compagni che lavorano, e con cui si avvicinano nel turno di lavoro e non in quello di disoccupati.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Per la gente del mare, in attesa di imbarco, che cosa ha versato lo Stato? Che cosa ha dato il Tesoro per la popolazione marinara disoccupata? Non ha versato un centesimo; non ha dato niente. Perché? Perché i marittimi, subito dopo la guerra (la loro organizzazione era in condizioni estremamente difficili e non poteva funzionare), ritenendo che il fenomeno della eccessiva disoccupazione fosse passeggero, hanno accettato la rotazione da farsi tutta a loro spese.

Cosà avviene quando un marinaio ha fatto un anno di imbarco? Sbarca per lasciare il posto al proprio compagno. Perde il pane e l'impiego per aiutare il collega che ha acquistato il diritto umanamente incontestabile di ritornare a bordo.

Gli armatori, cioè i datori di lavoro, a quale spesa, a quale contropartita vanno incontro per questo volontario sacrificio dei loro equipaggi? Si sono assunti il carico di versare qualche migliaio di lire al mese per ogni marittimo imbarcato, per costituire un modesto fondo a favore degli avvicendati. Ma non tutti gli sbarcati prendono questo aiuto. Sapete di quanto è, per quei pochi che riescono ad averlo? È di due o tre mila lire al mese, e viene distribuito con molto ritardo. Vi pare che sia sufficiente? Gli armatori vogliono liberarsi dell'avvicendamento anche per liberarsi di questa modestissima spesa, perché chi più ne ha più ne vorrebbe, e l'appetito viene mangiando. I noli dei traffici marittimi sono alle stelle e i datori di lavoro realizzano guadagni immensi. Che Dio li accompagni! Ne facciano pure degli altri. Non vogliamo loro del male ed esprimiamo l'augurio che realizzino guadagni ancor più elevati, nella speranza che la nostra marina mercantile si sviluppi sempre più; ma bisogna provvedere anche per i marittimi disoccupati e per le loro famiglie. Siamo tutti italiani, e bisogna avere un po' di riguardo per gli umili equipaggi che sono a bordo, soggetti a disagi, a preoccupazioni e a pericoli gravi, e tranquilizzarli, essi e i loro compagni in attesa di imbarco, con disposizioni giuste e umane circa l'avvicendamento e i turni di imbarco.

La Confederazione degli armatori non vuole tenere nella dovuta considerazione la enorme distanza che esiste tra le posizioni privilegiate e fortunate — a causa dei noli altissimi — dei suoi associati e quelle difficili e sovente ultramisere e disperate dei marittimi, e, piena di ardore settario, preme sul Ministero della marina mercantile affinché tenga in vigore la funesta circolare Simonini per arrivare all'imbarco a scelta di tutto il per-

sonale di bordo; la quale cosa allargherebbe la strada all'intervento dei sensali di imbarco e ai peggiori favoritismi. Gli armatori vogliono l'abolizione dell'avvicendamento per imbarcare chi a loro pare e piace, e tentano di giustificare questa loro richiesta con argomentazioni tecniche, che sono state tutte tenute nella dovuta considerazione dalla Federazione italiana dei lavoratori del mare.

Il cambiamento del personale a bordo di una nave costituisce, certo, una operazione di disagio; ma nulla vi è di perfetto sotto la luce del sole; quando poi le cose sono difficili, non si può pretendere soluzioni completamente soddisfacenti. Comunque, abbiamo discusso tante volte con i datori di lavoro affinché la rotazione, cioè l'avvicendamento, si effettui in modo da salvaguardare molto bene i servizi di bordo e la sicurezza della navigazione.

Qualche avversario, o estremamente ignorante o in mala fede, ha osato insinuare che l'avvicendamento è un pericolo permanente e mette a repentaglio le navi sui mari. Se fosse vero, noi saremmo, a dir poco, degli scervellati, perché a bordo vi sono i nostri compagni, e, perdendosi una nave, essi pure perirebbero. Tutto quello che risponde alle necessità pratiche della navigazione e della vita di bordo è stato sapientemente e tecnicamente regolato.

Comunque, l'avvicendamento è stato stabilito, subito dopo la guerra, dal Ministero nel senso che qualunque cambiamento deve avvenire d'accordo tra le parti. L'ex ministro onorevole Alberto Simonini, nell'ultimo scorcio della sua attività alla Minerva, ha emesso invece una circolare di carattere unilaterale, autoritario, imperativo, con la quale ha voluto disciplinare a modo suo l'avvicendamento, sopprimendolo per una importante aliquota di marittimi. Cosa è avvenuto? È avvenuto questo: che chi è a bordo cerca di non sbarcare più per timore di non poter più essere imbarcato, mentre chi è a terra vi metterà le radici perché, non effettuandosi più sbarchi, non potrà più ritornare a bordo.

Credeva il ministro (non avendo alcuna idea dei servizi di una nave) che, troncando l'avvicendamento per una parte del personale imbarcato, questa parte di personale si sarebbe ritenuta soddisfatta nel proprio egoismo, e con ciò di controbilanciare l'azione di coloro che erano stati sacrificati a terra. Invece ha sollevato un pandemonio, sia a bordo che a terra, perché, quando è passato un anno o qualcosa di più, il marinaio che è a bordo desidera andare a vedere la propria famiglia. General-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

mente, il marittimo imbarcato non ha la famiglia nella città dove la nave ha il suo porto capolinea. A bordo di navi di un certo tonnellaggio vi sono marittimi di diverse regioni. Se ella, onorevole sottosegretario, facesse una visita a bordo di queste navi, vedrebbe cose importanti e constaterrebbe la verità delle mie asserzioni. Dopo un anno che un marittimo è imbarcato, ha o non ha il diritto, la necessità di andare da sua moglie e di vedere i suoi figliuoli? Quindi, bisogna che lasci la nave; e perciò anche sotto questo aspetto l'avvicendamento corrisponde ad una esigenza di carattere naturale.

Troncare l'avvicendamento, mentre perdura una eccessiva disoccupazione tra la gente di mare, significa disquilibrare la situazione nei confronti di tutti i marittimi e delle loro famiglie. L'onorevole Simonini non ha tenuto conto delle dolorose, insopportabili conseguenze della sua circolare, a lui certamente suggerita, penso, da malaccorti consiglieri. Contro tale circolare sono insorti i marittimi, sia imbarcati che sbarcati. Gli equipaggi delle navi si sono recati presso le capitanerie a reclamare contro di essa: e i marittimi in attesa di imbarco hanno fatto altrettanto, sottolineando il diritto acquisito di ritornare a bordo per avere lasciato a suo tempo generosamente il posto al compagno disoccupato.

Prima che il ministro Simonini diramasse quella circolare, il suo Ministero, contro la volontà della Federazione italiana dei lavoratori del mare, volle ridurre l'avvicendamento di una certa aliquota per gli equipaggi di bassa forza delle società di navigazione di preminente interesse nazionale, e tentò di coprire il vero scopo di quell'atto arbitrario con l'affermare che si trattava di un esperimento, che sarebbe stato troncato, qualora avesse dato cattiva prova. Dopo un anno di applicazione, il risultato è stato così universalmente riconosciuto negativo, che le stesse società di navigazione, che avevano richiesto ed ottenuto di fare questo esperimento, lo hanno dovuto sospendere. Malgrado questi risultati, scaturiti dalla esperienza, l'onorevole Simonini, sotto la pressione di determinate influenze, ha ripetuto e intensificato l'errore. Egli non è un uomo cattivo, ma nessuno è enciclopedico, e chi si è dedicato per tutta la vita ad una determinata attività non può di colpo fare il maestro in un'altra, specialmente se complessa come quella marinara. Simonini ha diramato quella sua circolare sull'avvicendamento senza capirne la portata, senza avere alcuna idea delle

conseguenze che sarebbero scaturite come faville dalle dolorose preoccupazioni accese negli animi di tutti i marittimi, sia imbarcati che in attesa di imbarco. Naturalmente, il disturbo è stato più intenso laddove la popolazione marinara è più numerosa, cioè dove gli interessati sono più attivi sotto la spinta del bisogno.

Adesso, onorevole sottosegretario, abbia la cortesia di seguirmi (come del resto fin qui ha fatto) nella narrazione dei dolorosi incidenti, gravi incidenti, relativi all'interpellanza.

Abbiamo molti marinai disoccupati lungo tutte le nostre coste. La disoccupazione è un gravissimo inconveniente; ma d'altra parte dimostra che l'Italia dispone di numerosi artieri del mare, dimostra che l'Italia ha maestranze in esuberanza e, sotto un certo aspetto, questo non è un male, perché è una ricchezza. Le altre nazioni non hanno sempre marinai sufficienti per equipaggiare le loro navi; soltanto l'Italia è esuberante, disponendo di una popolazione marinara di grande stile, di gran classe, malgrado gli stolti tentativi di svalutarla per cieco e pauroso egoismo. Sovente, a bordo di navi di qualsiasi nazione, fra i componenti gli equipaggi vi sono italiani.

Quale è però la plaga italiana che conta un maggior numero di disoccupati marittimi? Ella, onorevole sottosegretario, la intuisce, anche se non ha mai navigato...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono andato una volta fino a Palermo; di più non ho fatto. (*Si ride*).

GIULIETTI. Ella intuisce che questa plaga è costituita dall'Italia meridionale. La Liguria, la Toscana, il Veneto, Trieste, l'Istria, le coste romagnola, marchigiana, abruzzese, pugliese, tutte le nostre zone litoranee, sono ricche di popolazioni marinare; ma il meridione è il più affollato. E nello stesso meridione vi è un settore dove la disoccupazione marinara è più intensa, più dolorosa, più tormentata; e questo settore è quello del golfo di Napoli.

A Genova, o in altri porti frequentati da navi importanti, il marittimo disoccupato può trovare, magari con difficoltà, qualche temporanea o saltuaria misera occupazione; ma ciò non può avvenire a Torre del Greco, cittadina marinara posta quasi al centro dello sviluppo costiero del golfo partenopeo, che, come ella sa, onorevole sottosegretario, è di novanta chilometri, e ha le sue estremità nel Capo Miseno e nella Punta Campanella, che una volta si chiamava Poseidone,

cioè Nettuno. Capo Miseno deve il suo nome a quello del marinaio che era a bordo della nave con la quale Enea, con grande travaglio, si diresse verso le foci del Tevere. Miseno volle gareggiare con un Tritone e fu scaraventato in mare da Nettuno. Le onde gettarono il corpo di questo infelice navigante sull'estremità costiera che ha preso il suo nome.

Se disponessi di maggior tempo, oserei rompere la uniformità del discorso con altri episodi, offrendo questa luminosa riviera innumerevoli occasioni. Dirò soltanto che Torre del Greco, nei tempi dei tempi, si chiamava Anfitrite, dal nome di una vergine dea, supremamente bella, che se ne stava in quei paraggi infervorata dal desiderio di restare sempre purissima. Nettuno, che era sulla punta che oggi chiamasi Campanella, inviò da quelle parti due delfini, che, da bravi messi del dio del mare, presero Anfitrite, la misero sopra una conchiglia e gliela portarono, seguiti da un lungo corteo di sirene e tritoni, gagliardi marittimi di quell'epoca.

Questo ricordo di carattere mitologico indica che Torre del Greco è stata sempre un centro marinaro assai frequentato ed animato.

Durante il periodo velico, dato che Torre del Greco dispone di un discreto porto, la popolazione, raggruppandosi famiglia con famiglia, diede grande impulso alla navigazione, e il porto si infoltì di navi e di alberi coi pennoni. E questa è la ragione per cui a Torre del Greco vi sono tuttora 25 mila iscritti nei registri matricole di quella capitaneria di porto. Ma oltre a questi marittimi vi sono gli affini, i parenti, i dilettanti.

Onorevole sottosegretario, si può dire che anche i sassi di Torre del Greco sono marinai! È tutta una popolazione che vive con il mare; ma purtroppo quel porto ora è quasi del tutto abbandonato, perché le navi a vela non esistono più, essendo state sostituite da quelle a vapore, per fare le quali occorrono capitali che laggiù non vi sono, trattandosi di povera gente. E allora, tutta questa marineria trova occupazione sulle navi di altri compartimenti e specialmente sulle grandi navi; tanto è vero che su qualsiasi di esse vi sono certamente marinai torresi.

Essi, dato lo squallore del loro porto, non trovano alcun lavoro mentre sono a casa in attesa di imbarco. La circolare Simonini prolunga il periodo dell'avvicendamento per una parte dei marittimi, e per un'altra parte lo elimina. Per questi ultimi — se sono a terra —

è una specie di saracinesca che vieta loro di ritornare a bordo. Trattasi dunque di una disquilibrante circolare, frutto di piramidale incompetenza. Simonini sarebbe stato nel suo ambiente all'agricoltura; ma alla « Minerva », circa l'avvicendamento, per i marinai è stato un tifone.

L'onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue scorribande parlamentari, chiamate crisi, trova il modo di tappare certe falle con elementi di fortuna. Così, il Ministero della marina mercantile diventa sovente uno scalo per varare ministri improvvisati, con sollazzo dei caricaturisti e avarie per la gente di mare. Possono essere disastrose le conseguenze di affidare ministeri tecnici a incompetenti; tanto più che non di rado costoro non hanno coscienza del male che fanno. Una volta ho detto — senza offendere — che Saragat non ha il piede marino; oggi, pure senza offesa, dico che Simonini non ha, né il piede marino, né cognizione della bussola; altrimenti avrebbe respinto le pressioni, le influenze che lo hanno indotto al mal passo di quella circolare.

Ella comprende, onorevole sottosegretario, la reazione naturale dei marittimi di fronte alla prospettiva di restare disoccupati per moltissimo tempo e forse per sempre, cioè di non più imbarcarsi, di non potere più navigare.

Torre del Greco si trova alle falde del Vesuvio; qualche volta è stata sommersa dall'ira di quel gigante, che ha trasmesso qualcosa delle sue vibrazioni a quella popolazione. Tutte quelle famiglie marinare hanno 8-10 figli ciascuna; c'è una proliferazione straordinaria. Oh! alma madre Italia, quanta forza in questa tua gente! Col suo vigore naturale, essa rende più gagliarda e più numerosa l'italica stirpe. Ebbene, questa gente, così buona, così generosa, così sensibile agli affetti, così pronta alla difesa di cose giuste, questa gente, se quella circolare sull'avvicendamento non venisse ritirata, sarebbe costretta a vagolare per i moli del suo misero porto in cerca di un pane che non ha e che non potrà trovare. Prima di quella circolare era sicura, dopo un certo tempo di attesa, di ritornare a bordo per rioccupare quel posto che generosamente aveva lasciato al compagno che era a terra. La circolare Simonini, che tronca parzialmente questa rotazione come avviamento per troncarla del tutto, ha sconvolto gli animi e immerso numerose famiglie in un gorgo di disperata miseria.

Onorevole sottosegretario, si metta nei panni di questa povera gente, di questi padri

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

di famiglia. Cosa farebbe lei in una situazione di questo genere? Hanno o non hanno ragione i marittimi di protestare, di reclamare, di invocare l'intervento del Governo, affinché ripari l'errore di un ex ministro e renda giustizia?

Si tratta di un provvedimento riequilibratore, che non costa un centesimo: l'onorevole Pella, in questo caso, può stare tranquillo.

Nonostante i continui interventi dell'organizzazione sindacale per indurre il Ministero a ritornare sui propri passi, quella circolare è ancora in piedi. Essa riguarda naturalmente la popolazione marinara valida, imbarcata, o in attesa di imbarco; ma a Torre del Greco c'è anche la schiera innumere degli invalidi, dei vecchi marinai, degli orfani e delle vedove di marittimi.

Ha un'idea lei, onorevole sottosegretario, del numero dei marinai ingoiati dal mare durante la guerra? Sono state due le guerre mondiali ed ognuna ha preso molte vite umane. Noi non abbiamo sbandierato gli eroismi della gente del mare. Basti ricordare che la percentuale dei marinai caduti sulle navi mercantili supera la percentuale delle perdite della fanteria.

Qual'è la pensione che questi vecchi marinai, veterani del mare, percepiscono? È meglio non dirla, tanto è misera; costituisce davvero un graffio al senso della giustizia.

Ella, onorevole sottosegretario, potrà domandarci: perché non siete ancora riusciti ad ottenere giustizia? Perché, ogni volta che ci muoviamo, quasi tutta la stampa ci dà addosso per dipingerci come nemici e devastatori della patria, forse perché noi, affratellati con tutti gli altri lavoratori, facciamo parte della Confederazione generale del lavoro. Ci siamo sempre stati con questa Confederazione, e continueremo a restarci finché avremo vita, perché, indipendentemente dalle ideologie di parte, vogliamo essere collegati con tutti i nostri fratelli lavoratori e combattere per la redenzione di tutti i salariati. Il Governo inoltre, invece di tenersi neutrale nelle vertenze tra gli armatori e noi, si getta con quelli, violando le leggi e ricorrendo a mezzi militari, a navi militari.

Ecco perché agli equipaggi ed ai marittimi in attesa di imbarco si è collegata automaticamente, per la comune difesa, la numerosa schiera dei vecchi ed invalidi marinai, delle vedove e orfani di marittimi. Per questa povera gente vi è una legge sulla previdenza marinara. Questa legge stabilisce che il marittimo pensionato, qualora abbia trent'anni

di servizio, ha diritto ad una pensione presso a poco uguale al trattamento del pari grado imbarcato. Secondo questa legge, il marittimo pensionato dovrebbe percepire almeno 35 mila lire al mese. Sa invece, onorevole Bubbio, quanto percepisce un marittimo, di vera e propria pensione? Prende dalle 150 alle 200 lire al mese, o, nella migliore delle ipotesi, 350. A queste misere pensioni sono stati aggiunti supplementi transitori, come il caro pane ed altri. Il tutto forma un insieme assai inferiore a quel minimo indispensabile che dovrebbe essere assicurato secondo lo spirito della legge. Per rendere questa legge giustamente operante, bisogna moltiplicare la cifra della vera semplice pensione per un numero di volte sufficiente ad avere una pensione aggiornata corrispondente alla media del trattamento dei marittimi di pari grado imbarcati.

La legge in vigore contiene delle tabelle su questo trattamento, che però, non essendo stato aggiornato, come la legge prescrive, è ancora quello del 1919. Gli armatori, visto che il Ministero non fa rispettare la legge, lo incoraggiano nell'inadempienza, perché preferiscono pagare i supplementi citati anziché ciò che dovrebbero pagare secondo la legge se fossero aggiornate le tabelle delle competenze medie.

Nel luglio del 1949, dopo uno sciopero laborioso, accompagnato da trattative complesse, venne stabilito tra Governo, armatori e Federazione italiana lavoratori del mare un accordo che maggiorava di due volte il globale trattamento in atto dei pensionati, con la intesa che si trattava di un miglioramento provvisorio da durare fino a tutto il 1950, perché col 1° gennaio 1951 avrebbe dovuto andare in vigore un definitivo trattamento di pensione notevolmente superiore a quello del 1950, e ciò per rispettare lo spirito della legge in vigore dal 1919. Tale definitivo trattamento doveva dunque definirsi nel 1950 e applicarsi col 1° gennaio di quest'anno. Non si è definito nulla perché occorrono mezzi, e precisamente 5 miliardi all'anno in più di quello che adesso introita la Cassa della previdenza marinara. Questi 5 miliardi sono facilmente rimediabili se si inducono gli armatori e lo Stato a pagare il dovuto, e se si applicano opportune misure sugli stanziamenti per le costruzioni navali, sul prezzo dei biglietti dei passeggeri transatlantici e mediterranei, sulle tasse d'ancoraggio ed altro.

In Francia lo Stato versa alla Cassa della previdenza dei suoi marinai 6 miliardi all'anno, indipendentemente da quello che pa-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

gano gli armatori. L'Italia dovrebbe fare pure qualcosa in tal senso, perché i marittimi sono in realtà persone continuamente mobilitate al servizio della patria. Abbiamo indicato anche le fonti dove attingere i fondi necessari per le pensioni marinare, cioè per rispettare la legge del 1919. Il Ministero della marina mercantile ha trovato e trova il tempo per diramare circolari sull'avvicendamento, come quella di Simonini; ma non è stato ancora capace di rendere operante tale legge. Trova la forza il Ministero di violare le leggi sindacali contro di noi, ostenta le operazioni sopraffattrici, con le quali impedisce che i marittimi possano valersi della legittima libertà sindacale per difendere i loro giusti diritti dopo i doveri compiuti; ma questo Ministero della marina mercantile non trova né il tempo, né la forza, né la volontà di far rispettare la legge sulla previdenza marinara e i patti concordati.

Gli armatori hanno la loro organizzazione sindacale, e a Roma e fuori esercitano enormi influenze. Tuttavia, non pochi armatori, presi uno per uno, sono comprensivi sul problema delle pensioni marinare; ma la loro organizzazione di classe è intransigente ed è contraria ai provvedimenti da noi indicati sul prezzo dei biglietti dei passeggeri, sui noli, sugli stanziamenti per le costruzioni navali, sulle tasse di ancoraggio e altro.

Poiché il Tesoro non vuole imitare il sistema adottato dalla Francia per i suoi pensionati marittimi, ne consegue che confederazione armatori e Governo desiderano ridurre l'applicazione della legge sulla previdenza marinara entro gli insufficienti limiti dei miglioramenti provvisori concordati nel luglio del 1949, ed insabbiare l'impegno scritto, accettato e firmato dagli armatori e dal Governo, di applicare col 1° gennaio del corrente anno pensioni marinare aggiornate e corrispondenti alla linea fondamentale della legge del 1919, pure essa aggiornata e migliorata. Infatti, l'onorevole Tambroni, sottosegretario per la marina mercantile, il 10 di questo mese, ad una commissione di parlamentari della quale facevo parte, ha fatto presso a poco comprendere che il trattamento ai pensionati marittimi durante il corrente anno sarà come quello dell'anno passato e che i risultati di una soluzione generale della questione saranno applicati nel 1952, osservandosi lo spirito della legge col ritoccare le tabelle delle competenze medie. Risposta anodina e insufficiente, dato che la difficoltà sta proprio nel come ritoccare queste tabelle, perché, senza i mezzi necessari, il

giusto ritocco, o aggiornamento, non può effettuarsi.

Sulla questione dell'avvicendamento, il Ministero sta ancora studiando, perché, con la scusa di dover usare un certo riguardo di forma verso il ministro caduto, si sforza di indurre la Confederazione degli armatori ad essere più ragionevole; ma essa, finché vedrà il Ministero tentennante, non cederà.

Il Ministero della marina mercantile, come è stato capace di diramare la circolare circolare, dovrebbe essere altrettanto capace di ritirarla, dopo i dolorosi risultati dell'infelice esperimento. Forse il Ministero è disposto a riportare il periodo dell'avvicendamento a 12 mesi; ma non ha ancora la volontà o la forza di ritirare la misura più grave, quella che tronca l'avvicendamento per una parte dei marittimi.

Essendo i marittimi al corrente di questo stato d'animo del Ministero, sono in angustie. A Torre del Greco il grave disagio, essendo più accentuato, ha spinto quella marineria a muoversi e a recarsi dal comandante del porto. Il comandante del porto, fino a poco tempo fa e ancora oggi, in certe zone marittime, è chiamato console, derivando tale qualifica dai pateri che canserva ancora, tra i quali quella di emettere sentenze inappellabili come se fosse un antico magistrato ramano. La competenza, naturalmente, è assai limitata; ma il principio è salenne.

I marinai torresi sono dunque andati dal loro comandante di porto, con ordine e disciplina, per dirgli: «Signor comandante del porto, noi non possiamo accettare la circolare Simonini; non possiamo tollerarla! A questa protesta siamo spinti dalla nostra situazione, dalle nostre condizioni di miseria e di fame!». Questi marinai hanno chiesto ogni tanto al comandante del porto di rendersi interprete presso il ministro della marina mercantile del loro stato miserando e di insistere affinché la riforma delle pensioni avesse una certa retroattività e venisse compiuta nello spirito della legge. Il comandante del porto di Torre del Greco — comprensivo e paterno — ha risposto sempre con parole di sollievo, di conforto, e questi marinai hanno seguito a recarsi da lui, con la speranza che il suo intervento incoraggiasse il ministro a risolvere questi problemi.

Questi marinai hanno anche tenuto a dichiarare che il loro movimento non era artificioso, come qualcuno a Roma voleva far credere dentro il Ministero, essendo la genuina espressione della loro volontà, e che la politica di parte non vi entrava.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Ma, onorevoli colleghi, i marinai hanno o non hanno diritto di fare la loro politica marinara di redenzione, cioè di liberazione, come tutti gli altri lavoratori, dal servaggio salariale? Questo diritto è naturale e universale.

Questi marinai, dunque, sotto l'angoscia di una perdurante e infernale disoccupazione e di una legge inosservata sulle pensioni, sono andati alla capitaneria per invocare il rispetto delle leggi, compresa quella sul collocamento della mano d'opera. La circolare Simonini, oltre alle gravi perturbazioni che suscita negli animi dei marittimi, aumenta le possibilità di intervento di mediatori o sensali, perché, sopprimendo l'avvicendamento in settori aventi ancora eccessiva disoccupazione, l'armatore, o chi per lui, può avere maggiori tentazioni, o necessità od occasioni, di ricorrere a questi sensali, ai quali i marittimi, presi per il collo dal bisogno, pagano somme notevoli.

Hanno o non hanno ragione i marinai di chiedere l'abrogazione di una circolare — come quella Simonini sul collocamento della mano d'opera — contenente misure tanto inopportune e sconcertanti? In tutti i porti essi hanno protestato, e a Torre del Greco più che altrove, essendovi colà più disoccupati.

Cosa è accaduto a Torre? Ogni tanto quei marittimi andavano dal comandante del porto e senza incidenti. Il 16 aprile è stata loro sbarrata la strada dalla forza pubblica. Chi l'ha fatta intervenire? Non ve ne era bisogno. Non vi erano comizi, o cortei, o assembramenti elettorali; vi era soltanto questa naturale e pacifica dimostrazione di gente addolorata e angosciata. Essa aveva diritto di passare. Voleva andare dalla solita autorità per il solito richiamo al rispetto della legge; ma certa gente, cui dava fastidio anche questo, ha sollecitato l'intervento della forza pubblica, che così ha sbarrato il passo. Non intendo lanciare strali contro i militi, figli di popolo, mandati contro altri figli di popolo. Si è fatto male, malissimo a schierare questi militi contro la gente di mare recantesi dalla autorità per una civile, doverosa protesta. Cosa è accaduto? A causa dell'inatteso sbarramento gli animi si sono accesi: incidenti e scontri. Il luogo è vulcanico: vi sovrasta il Vesuvio; anche i militi sono in gran parte meridionali. Essi sono armati. I marinai, semplicemente, di dolore. Chi ha fatto schierare quei militi (indipendentemente dal modo con cui lo scontro si è svolto) è moralmente responsabile dell'accaduto, cioè delle vedove, degli invalidi e vecchi marinai malmenati,

manganellati, e dei 20 marittimi feriti, di cui parecchi assai gravi, e ricoverati d'urgenza all'ospedale.

Ecco i nomi dei poveri marinai rovinati: Alessandro Galeota, di anni 58: cranio rotto per colpo di fucile; Michele Serpe, di anni 58: colpito da manganellate, ha gamba, braccia e spalla ingessate; Raffaele Ciavelino: commozione cerebrale per colpi alla testa; Michele Imperato: commozione cerebrale e contusione addominale a causa di colpi di calcio di fucile all'addome; Ciro Battiloro: frattura della scapola; Raffaele Riviaccio: quattro costole rotte; Francesco Candurro: gravemente colpito all'addome; segue l'elenco degli altri feriti in condizioni meno gravi.

Incornicia questo quadro di dolore la funesta circolare; ma l'autore non è più ministro: perché il successore non la ritira? Forse i veri colpevoli e responsabili di fronte a Dio, credendo di essere al riparo anche dalla sua legge, sorridono nel comodo ancoraggio in cui si trovano, e pensano che la circolare resterà in piedi. Le dico, onorevole sottosegretario, che quella circolare è un maremoto e che bisogna abolirla, altrimenti permarranno le cause di altre possibili dolorose complicanze.

Quanti e quali sono i responsabili dei dolorosi fatti di Torre del Greco? Voi lo intuite più di me, ma una cosa è certa ed è questa, che le vittime di tanta faziosità — e della peggiore specie — sono questi marittimi, così colpiti, feriti, rovinati. Chi semina vento, raccoglie tempesta. La giustizia riequilibratrice di Dio scenderà inevitabilmente sui responsabili.

Ma vi è un'altra violazione di legge pure assai grave, ed è quella del diritto di sciopero, sulla quale richiamo vivamente la sua attenzione, onorevole sottosegretario per l'interno.

Il Consiglio di Stato, in questi giorni, grazie all'intervento delle organizzazioni sindacali maggiori, ha emesso una sentenza molto chiara, dalla quale risulta che il diritto di sciopero esiste per tutti i lavoratori e quindi anche per quelli che dipendono dal Governo. I lavoratori del mare non sono alle dipendenze dello Stato, ma degli armatori privati. Quando fa comodo, per impedire loro di difendere i loro legittimi interessi, si dice che sono dei pubblici ufficiali; quando si tratta di dar loro le pensioni corrispondenti, si dice che non hanno niente a che fare con i funzionari.

Comunque, i lavoratori del mare, che sono 50-60 mila e più, e vivono unicamente col frutto del proprio lavoro, o con una parte di esso (perché l'altra gliela portano via), quan-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

do non riescono, attraverso le loro associazioni, a stabilire equi accordi coi datori di lavoro, quando, dopo aver battuto inutilmente tutte le strade della conciliazione, non riescono a raggiungere quel tanto che rappresenta la giustizia, hanno o non hanno, onorevole sottosegretario, il diritto, nel quadro della legge, di ricorrere allo sciopero per la tutela dei loro interessi? Sono convinto che tutti i colleghi della Camera pensano che questi lavoratori, questi navigatori, questi ramingatori dei mari, hanno diritto come tutti gli altri lavoratori di ricorrere all'arma dello sciopero per la difesa dei loro legittimi interessi, tanto più che tutta la loro azione non è altro che un'azione prettamente, completamente sindacale.

Vuole usarmi la cortesia, l'onorevole sottosegretario, di dirmi se i marinai hanno o non hanno questo diritto? Se il Consiglio di Stato ha riconosciuto che questo diritto lo hanno anche gli statali, perché i lavoratori del mare, gli equipaggi delle navi, non devono averlo? Cosa ha detto l'onorevole Saragat su questo argomento nel periodo in cui è stato ministro della marina mercantile? Benché socialista e rappresentante di quella terza forza che dovrebbe stare al di sopra, in una massima indipendenza, dei due blocchi in cui è diviso il mondo, per tentare di metterli in pace, benché persona intelligente e capo di partito, quando è stato ministro della marina mercantile ha detto che lo sciopero dei marittimi, così come lo fa fare la loro federazione, è troppo comodo, e perciò lo ha combattuto, facendo intervenire le navi militari per troncarlo arbitrariamente. Di più, ha voluto impedire che i rappresentanti della stessa federazione andassero a bordo delle navi; e così ha colpito anche le nostre libertà sindacali. L'onorevole Saragat pretendeva che, nel fare lo sciopero, gli equipaggi abbandonassero le navi. Ciò può essere pensato soltanto da chi non è marinaio, perché la nave, secondo il codice, non può e non deve essere mai abbandonata, essendo una specie di cantiere, od officina, o fabbrica mobile, esposta a bufere anche in porto. In navigazione, la nave, poi, non può, né deve essere mai fermata. Un uomo di mare non può pensarla diversamente. Ciò nonostante, i soliti maligni, la solita organizzazione dei mettimali, degli abituati al giuoco delle tre noci o del cambiare le carte in tavola, mi hanno attribuito anche l'intenzione di fermare le navi per mare, insinuando che non avevo mai navigato, o che avevo appena qualche mese di navigazione. Hanno sbagliato indirizzo, essendo altri e non io in questa

condizione. Per mettere le cose a posto, ho inviato all'onorevole Tambroni, sottosegretario per la marina mercantile, l'estratto del mio foglio di navigazione, dal quale risulta che ho diritto alla pensione della Cassa della previdenza marinara.

DI VITTORIO. E l'onorevole Tambroni ha mai navigato?

GIULIETTI. Lui naviga in altre acque. La nave dunque non può essere fermata in navigazione. Allora bisogna esaminare come e quando, in caso di sciopero, la nave possa e debba essere fermata in porto. Quando la nave è ferma in porto e solidamente ormeggiata, è inutile fermarla, perché è già... ferma. Sotto un certo aspetto sarebbe come fermare, per la strada, una persona che è ferma.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma c'è anche il caso che la nave stia proprio per partire: siamo in navigazione o siamo fermi? Questo è il quesito!

GIULIETTI. Fermare una nave nell'atto della partenza, cioè prima che molli gli ultimi ormeggi, significa trattenerla nel momento in cui sta per passare — e non è ancora passata — dallo stato di quiete a quello di moto. Tale momento è determinato dall'ordine di partenza impartito dal comandante della nave dal ponte di comando. In quel momento l'equipaggio proclama lo sciopero. Il comandante ne prende atto e scende dal ponte. L'equipaggio cessa lo sciopero e riprende il lavoro. Lo sciopero si può dire che duri un istante ed è qualificato « al lampo ». Se l'armatore vuole ricorrere a sbarchi di rappresaglia, questi sbarchi avvengono per sua volontà, e perciò i marittimi così sbarcati hanno diritto alle indennità relative e ad essere messi in testa al turno e quindi a ritornare a bordo per occupare i posti da essi lasciati.

La legge ammette lo sciopero e non dice quando può e quando non può essere fatto. Lo facciamo quindi nel momento più utile per noi. Gli avversari vorrebbero naturalmente che lo facessimo quando fa comodo a loro. Tale pretesa è assurda; e perciò gli onorevoli Saragat e Simonini hanno sbagliato, quando hanno voluto ostacolare questi nostri movimenti, ai quali siamo trascinati dall'intransigenza armatoriale. Se ci impedisce con la forza militare, o con disposizioni ministeriali arbitrarie, di fare questi movimenti, impedisce ai marittimi l'esercizio del diritto di sciopero. Se poi, rincarando la dose, impedisce ai rappresentanti di questi marittimi di andare nei porti, come ha fatto l'onorevole Simonini e sta facendo l'onorevole Petrilli, impedisce il diritto di sciopero e l'osservanza delle leggi

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

sulla libertà sindacale e sul funzionamento dei sindacati dei lavoratori.

Questo contegno del Governo è estremamente ingiusto. Ha creato e mantiene una situazione di privilegio a favore della parte più ricca e più influente, quella del capitalismo marittimo, possessore di miliardi e di giornali e distributore di tante cose in tanti luoghi. Per liberarci dalla morsa, che impediva di difenderci, ci siamo collegati con gli impiegati amministrativi delle compagnie di navigazione per mezzo della C. G. I. L.. Questi impiegati lavorano fuori del porto, e quindi non possono essere raggiunti dalle misure liberticide impartite alle capitanerie dal ministro della marina mercantile. Siamo scesi in campo con essi, e l'operazione è riuscita. Chiusi gli sportelli della distribuzione dei biglietti, i passeggeri non hanno potuto andare a bordo, e le società di navigazione hanno dovuto alloggiarli negli alberghi. L'azione congiunta degli amministrativi e dei naviganti è riuscita a fermare le navi per diversi giorni e a rendere più giudiziose queste società. Sono venute a patti e hanno mollato qualcosa; ma molte altre questioni sono rimaste insolute. Gli armatori resistono, perché incoraggiati dalle forze e dalle misure governative da cui sono ingiustamente protetti.

Perché non è stata ancora ritirata la funesta circolare Simonini sull'avvicendamento? Perché, come ho già detto, gli armatori riescono a piazzare in certi ambienti le tesi più fantastiche. Vi sono ancora molti disoccupati marittimi, perché l'Italia dispone di molti navigatori, di molti pescatori. La revisione delle matricole non è misura sufficiente, ed è inutile, bastando il codice della navigazione ad eliminare coloro che da cinque anni per loro colpa non navigano più. E non siamo noi che fuciniamo libretti in bianco. Comunque, la revisione delle matricole è stata fatta diverse volte e ha servito a mettere fuori pochi veri marittimi, colpevoli di aver sofferto qualche lieve condanna.

Per eliminare la disoccupazione occorrono più navi ed occorrono tabelle di equipaggiamento più larghe. Moltissime nostre navi sono male equipaggiate. Bisogna mettere a bordo di ogni nave un maggior numero di persone. Il ministro Petrilli si è impegnato fin dal 16 aprile scorso di far mettere a bordo di ogni nave un maggior numero di allievi capitani e di allievi macchinisti, ma a tutt'oggi non è stata presa nessuna pratica determinazione. Perché? Perché gli armatori non ne vogliono sapere. Non metto in dubbio la buona intenzione del ministro, ma sta il

fatto che non si fa un passo avanti; come sta il fatto che malgrado gli ingenti guadagni armatoriali, i pensionati marittimi non sono ancora stati pagati e la non mai abbastanza deprecata circolare Simonini non è stata ancora ritirata.

Queste sono le cause per cui sono accaduti i dolorosi fatti di Torre del Greco. Così abbiamo avuto ed abbiamo: proibizione dello sciopero marittimo e proibizione di manifestazioni di marittimi a terra. Navi e militari contro quello, schieramenti di forza pubblica contro queste. Immenso mare d'ingiustizie tra le cui onde si batte alla garibaldina la Federazione italiana dei lavoratori del mare. Sono stato a Torre del Greco a visitare i feriti: volti e sguardi fieri; animi decisi. Molte vedove, ravvolte nei loro miseri indumenti di lutto, mi hanno mostrato sulle braccia i segni neri delle manganellate. La manifestazione della cittadinanza è stata generale, sintomatica e commovente; e siamo andati insieme all'ospedale per una fraterna parola di solidarietà e di conforto ai feriti. Comparvero il commissario e il capitano dei carabinieri. Ho detto loro che non sarebbe accaduto nessun incidente e di non fare intervenire la forza pubblica. Sono stati comprensivi e non è successo nulla.

La gente di mare ha il senso della misura e della giustizia. Onorevole sottosegretario, voglia far presente al Governo la doverosità di tenersi neutrale nelle nostre competizioni sindacali con gli armatori, altrimenti saremo costretti ad intensificare l'agitazione, che è già in atto.

Finora, il ministro della marina mercantile, onorevole Petrilli, e il suo sottosegretario, onorevole Tambroni, malgrado le buone intenzioni, non hanno saputo, o potuto uscire dal cerchio nel quale vengono trattenuti da chi ha interessi opposti ai nostri. Speriamo di non essere obbligati ad intensificare l'agitazione.

Nel caso di nuove sopraffazioni, non soggiaceremo ad esse, ma allargheremo la nostra azione fino alle estreme possibilità.

Comunque, confido che ella, onorevole Bubbio, vorrà interporre i suoi buoni uffici.

Per ricordare ed onorare da questi banchi i marinai feriti a Torre del Greco il 16 aprile scorso, mi sia permesso di concludere con un saluto ed una promessa:

O compagni, o fratelli marinai feriti e colpiti coi manganelli e coi calci di fucili mentre reclamavate il rispetto delle leggi per i vostri compagni disoccupati, il vostro sacrificio non sarà mai dimenticato: conti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

nueremo a lavorare, a lottare per voi e per tutta la marineria italiana finché avremo un palpito di vita. (*Vivi applausi a sinistra e all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interpellanza e alle interrogazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Giulietti si è dimostrato non solo un grande navigatore, ma anche un grande avvocato a favore dei marittimi; invece io non sono un navigatore e come avvocato non ho mai trattato cause di diritto marittimo: di conseguenza, non sono certo il più competente per rispondere alla massa di argomentazioni e di problemi che egli ha prospettato, tanto più che sia l'interpellanza sia le interrogazioni vertono esclusivamente sull'opera della polizia a Torre del Greco in una determinata occasione. Comprendo però che i problemi accennati dall'onorevole Giulietti stanno al conflitto di Torre del Greco come causa ad effetto, ma non penso di doverlo seguire su tale ampia trattazione del problema, per il quale questa non è certo la sede adatta.

Dichiaro tuttavia che prospetterò ai colleghi di Governo le argomentazioni esposte con garibaldina irruenza dall'onorevole Giulietti (il quale sostiene la stessa linea di azione di trent'anni fa: e la sostiene anche con maggiore e più giovanile impeto); ma non posso nascondermi che le dolorose vicende trascorse dalla marina in questi ultimi tempi ne hanno estremamente aggravato i problemi, che non sempre gli uomini del Governo, come del pari la Federazione dei lavoratori marittimi e gli stessi armatori, sono in grado di risolvere. Quando, per esempio, ella, onorevole Giulietti, mi parla del progresso tecnico della marina, per cui dove a bordo di una nave di 40 mila tonnellate occorre 500 uomini addetti ai centri motori, ora ne occorrono solo 50; quando ella mi dice che la marina militare è purtroppo quella che è (diciamo purtroppo per intenderci) e attualmente vi sono diecimila ex appartenenti alla marina militare che non possono essere assorbiti; quando ella accenna alla crisi generale della pesca, alla quale si è aggiunta anche la crisi della pesca del corallo, cui molta gente di Torre del Greco era adibita, anch'ella, onorevole Giulietti, implicitamente ma necessariamente ammette che il problema dei nostri marittimi dipende non da supposta incuria del Governo o dall'ostilità degli armatori, ma da un complesso di fattori che onestamente si debbono ritenere gravi e non facilmente superabili.

Ora, se posso formulare un auspicio e un augurio, è che in questa materia (e l'onorevole Giulietti ha posto con calore l'accento su problemi che parlano al cuore e alla mente di ciascuno) si possa trovare una soluzione in pieno accordo tra le parti senza ulteriori agitazioni. Sono persuaso che, con la mediazione del Governo, fra armatori e gente di mare, si possa trovare il sistema di attenuare almeno parzialmente l'attuale stato di tensione e senza che sia necessario ammainare la bandiera delle navi in partenza o in navigazione.

Non posso poi rispondere alla domanda troppo precisa che l'onorevole Giulietti ha voluto porre a me in questo momento, in materia di diritto di sciopero dei marittimi, in quanto ciò involge la conoscenza specifica delle leggi marittime; il che esce dalla mia competenza, tanto più che l'interpellanza verte su altro punto. E quindi, pur ammettendo in senso generale il diritto di sciopero dei lavoratori in genere (e il Consiglio di Stato ha confermato il valore precettivo dell'apposita norma della nostra Costituzione), ho motivo di dubitare se, al momento in cui la nave sta per partire, si possa scioperare o meno.

Ella, onorevole Giulietti, ha reso l'atmosfera con vivacità salgariana; pareva proprio di rileggere una pagina del *Corsaro nero*, di quelle pagine che formarono la delizia della nostra gioventù: Tutti fermi! Nessuno si muova! Lampi e saette! Ma se ella ha reso eloquentemente l'atmosfera marinara, non bisogna neppure dimenticare che accanto agli interessi dei marinai esistono e preoccupano anche interessi formidabili, e non soltanto di carattere economico, della nazione!

Debbo perciò dissentire dall'opinione, anzi dalla convinzione, a quanto pare, da lei nutrita, che con un ordine sia lecito fermare quello che è il polmone della nazione: la navigazione!

Questo ho voluto precisare, perché era mio dovere evitare ogni equivoco in materia tanto delicata, che, come ho già rilevato, implica esatta conoscenza della particolare legislazione. Quindi, pur ripetendo l'augurio che si possa trovare soluzione alla questione così importante dell'avvicendamento e della disoccupazione e, soprattutto, a quella della pensione ai marittimi, devo stare sul terreno della interpellanza e delle interrogazioni. E allora devo proprio attardarmi a narrare tutte le circostanze attraverso cui si è arrivati all'episodio che ci occupa?

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Dice l'onorevole Giulietti: erano vedove, erano ex combattenti, erano feriti, mutilati, disoccupati!

D'accordo, ma nessuno mai ha proibito o impedito a costoro di presentare le loro domande alla capitaneria di porto, tanto è vero che dai rapporti a mie mani risulta una sequela di date nelle quali migliaia di manifestanti hanno acceduto alla capitaneria; il 23, 27, 29 marzo, il 2, 6, 8, 11 aprile...

Libertà piena e completa, dunque, fino a quando si è trattato di manifestazioni composte, spontanee, giustificate.

Però bisogna notare che queste manifestazioni talora degenerano in agitazioni incomposte e perturbatrici dell'ordine. Ciò è avvenuto purtroppo anche a Torre del Greco successivamente alle date sopraccennate; tanto è vero che nuclei di marittimi, di disoccupati e di agitatori il giorno 16 aprile hanno fatto chiudere le botteghe di tutta la città, nolenti o volenti i bottegai, mentre si iniziava l'ultima manifestazione che ha dato luogo ai fatti lamentati. Se le prime manifestazioni, che si sono ripetute di seguito per sei o sette giorni, con la partecipazione di migliaia di persone, sono state non tollerate, ma di fatto consentite dalla polizia, non poteva più verificarsi eguale comportamento dell'autorità quando successivamente, nonostante questa tolleranza, si è ecceduto e si è esagerato. In tale condizione si è palesato necessario il ricorso alla legge, disponendo che di volta in volta venisse richiesta l'autorizzazione per i cortei, in modo da evitare incidenti e perturbazioni dell'ordine pubblico, autorizzazione da darsi caso per caso, a seconda della situazione ambientale.

Del resto, onorevole Giulietti, a parte il fondamento delle vostre richieste (che è giusto siano discusse), è da ritenere che speciali circostanze di carattere locale, abbiano portato all'aggravarsi della agitazione. Il fatto che si è creata anche localmente una specie di sezione della federazione, che è in antitesi con la vostra federazione, che si chiama « Fe-Ge-mare »...

DI VITTORIO. È intervenuta la polizia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*... ha evidentemente portato ad un eccitamento l'agitazione con conseguenti attriti tra una parte e l'altra.

GIULIETTI. No.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Penso che questa ulteriore effervescenza, sia stata una causa del precipitare della situazione da parte della « Film ».

GIULIETTI. Si ricreda.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Mi ricrederò; certo, a parte che già prima di quel giorno erano intervenuti diversi fatti, non si è badato da parte dei promotori dell'agitazione che non si poteva pretendere una risposta affermativa sulle rivendicazioni, in quanto in quel giorno stesso l'onorevole Simonini — il quale non sarà un navarca, ma ha un cuore assai largo ed una mente assai comprensiva per i vostri problemi, aveva lasciato il Ministero della marina mercantile; tale circostanza avrebbe dovuto sconsigliare il ricorso ad una più grave manifestazione, nell'attesa della sostituzione del ministro.

È anche da ricordare che precedentemente, nel pomeriggio del giorno 11, un certo Savino Giovanni di Andrea, di anni 29, marittimo disoccupato, mentre procedeva alla distribuzione di un volantino, regolarmente autorizzato, riproducendo l'appello della Fe-Ge-mare, veniva aggredito da tre marittimi, rimasti sconosciuti, appartenenti con ogni probabilità ad una organizzazione avversa. Certo è che il successivo giorno un numeroso gruppo di marittimi, composto di circa mille persone, si recava innanzi al municipio chiedendo l'affissione di un manifesto riportante il testo del telegramma pervenuto dall'onorevole Giulietti.

Fin qui nulla di male. Del resto, vi era un nostro collega, l'onorevole Mazza, che il giorno prima aveva mandato un altro telegramma che pure doveva essere affisso. Però, di fronte al ripetersi di manifestazioni non autorizzate, non preavvisate a norma di legge, che si concludevano in inutili chiassate ed in turbative dell'ordine pubblico, e allo scopo di prevenire ed evitare eventuali incidenti in rapporto al diverso orientamento assunto dalle due organizzazioni sindacali di categoria (e siamo larghi in materia di interpretazione di interventi), gli organi di polizia, ad evitare incidenti, ritennero di diffidare i promotori... (*Commenti all'estrema sinistra*).

Potete discutere sulla polizia e dire di essa male quanto volete, ma la polizia doveva preoccuparsi della situazione; non è supponibile che essa possa rimanere passiva in ogni caso, e anche voi ben sapete che essa ha potuto con il suo intervento assicurare la tranquillità pubblica in infinite circostanze; la verità è che, salvo casi sporadici, si gode di questa pace, mercé l'opera del Governo e della polizia, che assicurano l'ordine. Come in tutte le cose umane, nell'opera della polizia si potranno verificare delle lacune e delle incertezze, ma è giusto riconoscere che essa ha assicurato ed assicura l'ordinata esplicazione delle libertà

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

democratiche. Quanti comizi avete potuto tenere ieri (ed anche noi li abbiamo potuti tenere) in pienezza di libertà! L'eccezione non fa la regola. La regola è che quando si promuovono dimostrazioni di migliaia di persone e relativi cortei, si dovrebbe, come la legge prescrive, dare il preavviso alle autorità, che secondo la Costituzione possono vietarle per motivi di sicurezza pubblica; solo così si eliminerebbero le ragioni di intervento della polizia che deve far rispettare la legge e garantire la sicurezza. Si deve riconoscere che la polizia fa il suo mestiere, meglio, fa il suo dovere; e spetta ad ogni cittadino collaborare ad evitare incidenti.

DI VITTORIO. Chi ha mandato la polizia è responsabile!

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. La polizia, ripeto, ha fatto il suo dovere e non poteva in quelle circostanze evitare di intervenire per tutelare l'ordine pubblico. Onorevole Di Vittorio, ella è maestro in questa materia; in quanti casi ella è stata ad assistere, e qualche volta ha partecipato a questi fatti? e come può disconoscere questa necessità di intervento quando l'ordine pubblico sta per essere compromesso? e come dimenticare che è essenziale dovere dello Stato di mantenere l'ordine e la tranquillità? Quando quest'ordine non si mantiene, quando la massa anonima freme e tende ad eccessi, la polizia ha diritto e dovere di essere presente. Se in casi siffatti la forza pubblica fosse assente e si verificassero incidenti, da ogni parte si leverebbero proteste! È all'ordine del giorno un'interrogazione con la quale si fa colpa agli agenti di non essere intervenuti in un dato incidente; eppure il fatto è avvenuto improvvisamente, a diversi chilometri di distanza dalla caserma dei carabinieri...!

Riprendendo la narrativa dei fatti, ricordo adunque che gli organi di polizia diffidavano verbalmente il 13 corrente i dirigenti locali delle associazioni dei marittimi, nonché i principali esponenti della categoria, ad astenersi dall'organizzare, alimentare ed attuare altre manifestazioni pubbliche di piazza, senza la preventiva autorizzazione dell'autorità di pubblica sicurezza, con la precisa comminatoria che, in caso contrario, sarebbe stata fatta comunque rispettare la precisa norma di legge e si sarebbe proceduto a carico dei responsabili. La posizione è logica; se vi sono delle norme di legge, se sono dati degli ordini, dobbiamo tutti essere ossequienti; solo così si eviterebbero tanti incidenti! Per le rivendicazioni operaie, quando viene meno la possibilità degli accordi sindacali, si dovrebbe

usare il Parlamento, come oggi avviene, senza ricorrere alla piazza; meno si agirà sulla piazza e più si agirà in Parlamento, e forse tanto più efficace risulterà la discussione!

Il mattino del giorno 16 corrente, invece, malgrado la diffida, dopo una riunione che ebbe luogo nell'interno della sede della locale sezione « Film », circa 3.000 persone, organizzatesi in corteo e precedute da cartelli con scritte varie, si dirigevano al centro della città con l'intento di ripetere, in forma anche più clamorosa delle precedenti, una manifestazione di protesta sia innanzi al municipio che alla capitaneria di porto. L'arma dei carabinieri, non essendo la manifestazione né preavvisata né autorizzata, tentava, con un primo nucleo di venti uomini, di sbarrare il passo ai dimostranti e, dopo esservi riuscita e dopo aver fatto le intimazioni di rito, li caricava, disperdendoli. Successivamente i dimostranti, defluiti attraverso le varie strade del centro e sensibilmente aumentati di numero, in preda a visibile eccitazione, si riunivano nella parte bassa della città e, nuovamente incolonnatisi, tentavano di raggiungere la capitaneria di porto, non nascondendo prepositi di violenza. Un nuovo reparto dell'arma, a circa 200 metri dalla capitaneria di porto, sbarrava il passo e il comandante invitava i dimostranti a sciogliersi, senza però ottenere alcun risultato. La massa dei dimostranti, incontrollata, continuava ad effettuare forte pressione contro i tutori dell'ordine, i quali venivano anche fatti segno ad un fitto lancio di sassi e di ciottoli. Il comandante del reparto intimava nuovamente lo scioglimento nelle forme dovute, ma i dimostranti, decisi a farsi strada e a giungere alla sede della capitaneria di porto, si avventavano sui militari impegnandoli in vari tentativi di disarmo. (Non voglio dire che la versione sia esattissima, ma certamente qualche cosa di simile deve essere avvenuto. Pertanto si deve cercare di fare in modo che questi fatti non si ripetano).

Mentre la pressione veniva così contenuta, interveniva, giunto da Napoli con funzionari di pubblica sicurezza, un reparto della « celere », il quale, dopo una carica di pochi minuti, effettuata in concorso con i militari dell'arma, disperdeva definitivamente i dimostranti ristabilendo l'ordine. Durante la manifestazione, come già dissi, gruppi di scalmanati, dispersi nelle varie zone del centro cittadino, avevano, intanto, indotto, con buone o cattive maniere, i commercianti locali a chiudere i propri esercizi in segno di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

solidarietà, il che dimostra che si trattava di agitazione direttamente organizzata.

Durante le varie colluttazioni e nel corso di varie cariche effettuate dalle forze di polizia, rimanevano contusi due ufficiali dei carabinieri, due sottufficiali e sette carabinieri, nonché un ufficiale e sette guardie di pubblica sicurezza, nessuno dei quali ha fatto ricorso ad assistenza ospedaliera. Tra i civili rimanevano ferite e contuse complessivamente 18 persone, delle quali soltanto sette venivano ricoverate presso il locale ospedale civile Agostino Maresca. Dal complesso delle dichiarazioni risulta in primo luogo che una parte dei feriti ha riportato le lesioni lamentate non perché colpita da corpi contundenti, ma perché travolta dai dimostranti in fuga. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Per quanto riguarda la dichiarazione, secondo la quale essi sarebbero stati colpiti dal calcio di moschetti o di mitra della « celere », giova osservare che, come è noto, questi reparti, in servizio di mantenimento dell'ordine pubblico, o di scioglimento di assembramenti, non impiegano le armi da fuoco di cui sono dotati, ed in particolare i mitra o i moschetti che tengono a tracolla, ma usano unicamente gli sfollagente.

I dimostranti contusi e feriti sono stati assistiti dall'E. C. A. e dalla locale sezione della « Film » ed in loro favore il Ministero della marina mercantile ha erogato la somma di lire 50.000. Inoltre la prefettura ha messo a disposizione dell'E. C. A. 200 mila lire dai fondi di assistenza invernale da distribuire agli infortunati ed ai feriti, in rapporto allo stato di bisogno ed al carico familiare di ciascuno.

Si informa infine che il Ministero del lavoro ha cercato più volte di interessarsi dei disoccupati di Torre del Greco. Sono stati, infatti, autorizzati e finanziati undici corsi di addestramento professionale, con una spesa complessiva di 13 milioni, corsi ai quali potranno essere avviati 335 lavoratori. È in programma inoltre l'istituzione di un altro gruppo di cinque corsi che potranno essere attuati appena perfezionati gli atti relativi all'autorizzazione ed al finanziamento. A detti corsi, per i quali è prevista una spesa di altri 10 milioni, potranno partecipare 1600 unità.

Inoltre, nell'esercizio corrente sono stati autorizzati cantieri di lavoro e rimboschimento per 852 allievi e per lire 59.152.283. È poco; ma ciò dimostra che il Governo ha cercato di venire incontro nella soluzione, anche parziale, della gravissima crisi dei marittimi. I cantieri funzionano...

SALA. A Torre del Greco non funzionano !

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Prendo nota della sua dichiarazione e chiederò al ministro del lavoro se queste cifre corrispondano alla realtà; però io ho dichiarato che solo una parte di esse si riferiscono all'esercizio in corso. Comunque, è certo che 59 milioni sono stati già spesi.

Avrei desiderato avere più tempo e maggiore competenza per discutere a fondo il problema dei marittimi e della marina, problema di tanta gravità; che se noi il mare lo vediamo poco e soltanto da lontano, esso alimenta tuttavia molte delle nostre speranze, non di predominio, ma di lavoro e di vita. Con l'augurio di una pacifica soluzione del conflitto tra armatori e gente di mare, confido che l'onorevole Giulietti vorrà prendere atto della fede che mi ha guidato nella mia risposta e dare il suo valido contributo per la pacificazione degli animi. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIULIETTI. Ho ascoltato con attenzione la risposta serena ed anche piena di sentimento dell'onorevole sottosegretario, e prendo atto del suo stato d'animo, per pregarlo di studiare in profondità il diritto di sciopero dei marittimi, in merito al quale non mi ha dato una risposta soddisfacente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non potevo darla per le ragioni che ho precisato.

GIULIETTI. Non mi ha dato una risposta soddisfacente perché non è completa, e, non essendo completa, è completamente campata in aria.

Il medico, per trovare il rimedio, studia la causa della malattia. Nel nostro caso, la causa dei dolorosi incidenti di Torre del Greco, in merito ai quali ella ha dato tante spiegazioni, la radice di questi incidenti, la fonte, come dicono gli avvocati, è nel fatto che avete (dico « avete » nel senso di comprendere il Governo di cui ella fa parte, non intendendo con questo sferrare un attacco a lei personalmente) di proposito violata la legge sulle libertà sindacali, in danno della gente del mare. Onorevole sottosegretario, come può serenamente difendersi questa gente del mare? Essa è completamente disarmata di fronte a un coacervo di armatori, composto di persone intelligentissime, dannose, attivissime, che dispongono di giornali e di infinite attrazioni e influenze. Che cosa possiamo fare noi, ramingtonatori del mare, di fronte a questa plutocrazia navale, ban-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

caria e armatoriale? Cosa possiamo fare di fronte a questa gente che ha tanta potenza da essere capace di mandare perfino l'acqua in su, nel senso di vincere anche le leggi della gravitazione?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Con le pompe. (*Si ride*).

GIULIETTI. Si tratta proprio di gigantesche pompe aspiranti e prementi...

Il diritto di sciopero è l'unica arma che hanno i lavoratori per difendere il loro pane, quando non riescono ad ottenere giustizia mediante eque, ragionate, intelligenti trattative. Voi avete a che fare con una Confederazione del lavoro che non ha certamente bisogno delle mie parole in suo favore, perché già adopera tanto buon senso nelle agitazioni, che fa a giornata, ad ora...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ha però promesso di cambiare sistema.

DI VITTORIO. Sceglierà sempre i sistemi migliori, i più efficaci.

GIULIETTI. La Confederazione del lavoro fa uso del diritto di sciopero.

Lo Stato, come si sa, è un ente complesso, che ha i suoi funzionari. Che cosa ha detto recentemente il Governo? Che il funzionario non può esercitare il diritto di sciopero, perché sarebbe come se lo Stato facesse lo sciopero contro se stesso. Questo significa creare confusione, questa è la torre di Babele! Esistono cose ben distinte anche nell'ambito dello Stato, ed il suo Consiglio, composto di integerrimi magistrati, ha emesso una sentenza con cui ha sanzionato che il diritto di sciopero esiste per tutti i lavoratori, compresi gli statali.

Secondo la legge fondamentale della Repubblica italiana, il diritto di sciopero esiste anche per i marittimi, ed il Consiglio di Stato ha confermato questa verità. Nell'intimo dell'animo, ella sente che questi marinai hanno ragione; altrimenti, che cristiano sarebbe!? Più povera è la gente, e più deve essere amata. Ciò nonostante, ella, onorevole sottosegretario, mi ha risposto sul diritto di sciopero dei marittimi tra il forse che sì e il forse che no, cioè come se ella fosse tra coloro che ancora stan sospesi...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. No, devo studiare la questione sotto il punto di vista delle regole speciali relative alla marina; il codice non l'ammette.

GIULIETTI. Il codice contiene una disposizione fascista arcisuperata dalla legge fondamentale della Repubblica. Ella è intel-

ligente, e competente in questa materia. La sua risposta, pertanto, è sospetta e rivela propositi strani. Del resto, da diversi anni, per disgrazia dei marittimi, avvengono fenomeni ancora più strani nel palazzo della « Minerva » dove si avvicendano ministri l'uno più strano dell'altro. Ignari di cose nautiche, confidano nella protezione della dea della sapienza. Adesso c'è l'onorevole Petrilli; ma egli ha ben altro da fare!

Dunque, onorevole sottosegretario, la risposta che ella ha dato a riguardo del diritto di sciopero è assai inesatta e foriera di complicazioni.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Cambiali in bianco non posso firmarne, in questa materia!

GIULIETTI. Questa è una risposta contraria al principio della libertà sindacale. Se prevalesses la sopraffazione contro il nostro diritto di sciopero, sopraffazione iniziata dal « pianeta » Saragat, continuata dal « satellite » Simonini e desiderata e voluta dal « centro solare » armatoriale, il diritto di sciopero in Italia, particolarmente per i lavoratori del mare, sarebbe abolito.

DI VITTORIO. Lo si vuole abolire per tutti!

GIULIETTI. Prima di arrivare a questo, faremo i conti; ma, per ora, tutti gli altri lavoratori possono scioperare, mentre per i naviganti il sottosegretario di Stato per l'interno ha risposto... come ha risposto. Affermo che questi lavoratori hanno questo diritto, e che lo difenderanno energicamente.

Dalla sua risposta, onorevole sottosegretario, risulta che il Governo non è ancora in grado di dire se la gente del mare possa esercitare, nei limiti e nel quadro della legge, il diritto di sciopero.

Ebbene, questa è una risposta esiziale, perché, ripeto, noi difenderemo il diritto di sciopero con tutti i mezzi che la legge consente.

I lavoratori del mare non soggiaceranno a quella che io considero una enorme, intollerabile sopraffazione. Se togliete ai lavoratori del mare questo elementare diritto, quale altra arma essi avranno per difendersi dalle ingiustizie, in un periodo in cui non esiste la magistratura del lavoro e neppure un istituto di carattere arbitrale? A chi dovranno rivolgersi, per ottenere giustizia di fronte alle sopraffazioni o — se questa parola non vi piace — di fronte agli errori dei datori di lavoro, tra i quali vi sono persone a modo, ma anche persone che, come la lupa dantesca, dopo il pasto sono più fameliche di prima? In che modo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

potremo difendere le posizioni dei lavoratori del mare?

DI VITTORIO. Scioperando.

GIULIETTI. Naturalmente! Onorevole sottosegretario, le annuncio che, in considerazione di quanto è avvenuto e sta avvenendo, la gente del mare ha già ripreso l'agitazione. Essa credeva che, in seguito alla lettera del ministro Petrilli del 16 aprile scorso, si arrivasse ad una soluzione soddisfacente per la categoria; ma nulla è avvenuto; l'orizzonte è torbido e il barometro segna « tempesta ».

Mi dispiace che le cose stiano a questo punto, perché la gente del mare è pensosa delle sorti della marina mercantile ed ama le sue navi; sono un po' come la sua casa. Ai marittimi piange il cuore di doverle fermare, sia pure per poco tempo.

Come si svolgerà l'agitazione? Non saranno troncate del tutto le attività marittime; si procederà *lento pede*, con discernimento, facendo cioè quanto basti per richiamare l'attenzione del Governo e indurlo a fare quello che in Francia si è fatto e si fa per la Cassa della previdenza marinara, alla quale affluiscono 6 miliardi all'anno.

Il Governo sta predisponendo una *tranche* di otto miliardi e mezzo per nuove costruzioni navali. È un provvedimento saggio; vorrei, anzi, che quei miliardi fossero di più, perché, così facendo, si darà lavoro ai cantieri, ed altri marittimi potranno imbarcarsi. Ma, vivaddio, una piccola parte di questa somma si versi alla Cassa della previdenza marinara, per dare pane ai veterani del mare! Ma non lo si vuol fare, per non urtare formidabili, preconstituiti interessi!

Ella, onorevole sottosegretario, si è trovato a disagio nel rispondermi sul diritto di sciopero, segno evidente che il Governo sa di ricorrere ad una sopraffazione quando interviene con le forze armate nelle agitazioni alle quali l'avversario ci trascina con la sua incompienza. Onorevole Bubbio, il diritto di sciopero esiste certamente anche per i marittimi ed ella, in coscienza, non può negarlo.

Se si togliesse alla gente del mare questo diritto, essa resterebbe alla mercè delle prepotenze e delle ingiustizie degli armatori. Esistono leggi sulla libertà sindacale, e queste leggi devono essere rispettate. Ho il dovere di annunciare che finora ci siamo difesi adoperando pochissime delle atmosfere che abbiamo in caldaia.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sono già abbastanza...

GIULIETTI. Se non avrete giudizio, se non ubbidirete al criterio dell'equità, che pur dovrebbe animare tutti voi, aumenteremo la pressione; ciò che bisognerebbe evitare. Perché ci volete spingere a tanto? Questo sia detto come pensoso, garibaldino avvertimento che chiede giustizia.

Ritorniamo, per concludere, ai dolorosi fatti di Torre del Greco. Come si sono svolti? Ella, onorevole Bubbio, ne ha dato una versione: a me ne è giunta altra assai diversa; ma l'esattezza circa questo o quel fatto passa in seconda linea di fronte alla causa che li ha determinati.

Bisogna rimuovere questa causa; bisogna cioè rispettare il nostro diritto di sciopero perché solo con l'esercizio di questo diritto potremo ottenere giustizia. Non ho difficoltà ad accettare anche la sua versione, purché non vengano soffocati con interventi militari, con disposizioni arbitrarie il nostro diritto di sciopero, le nostre libertà sindacali; diversamente, la Confederazione degli armatori pretenderà cose assurde, quale, ad esempio, la nota circolare Simonini. Voi li accontenterete, e, naturalmente, si verificheranno altri dolorosi incidenti. Ad ogni modo, pongo ancora il quesito: perché si è schierata la forza pubblica? Si trattava appena di un migliaio di persone incamminate verso la Capitaneria. Era una corrente di dolore moventesi da ogni casa per riunirsi davanti all'autorità portuale; era, dunque, una semplice, umana, pacifica manifestazione! Chi ha fatto schierare la forza pubblica? Ella ha tirato fuori anche la parola « Fegemare »...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non ho detto questo. Ho dichiarato, invece, che i manifestanti hanno fatto male ad insistere nel passare, quando vi era l'ordine di non passare.

GIULIETTI. Con quella parola ella ha chiaramente indicato un'altra organizzazione; ma non a proposito. Tuttavia, giacché ne ha parlato, necessita chiarire, per dissipare equivoci e mettere le cose a posto: non posso fare a meno di dichiarare che è un sistema difensivo artificioso quello di voler giustificare l'intervento della forza pubblica facendo credere che noi ci siamo mossi, non per sostenere i sacrosanti diritti di questi marinai, ma per contrastare il passo a una organizzazione concorrente.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era un motivo di eccitamento ulteriore.

GIULIETTI. Da questo suo rilievo emerge la chiara intenzione con la quale ella poco

fa ha pronunciata la parola « Fegemare ». Onorevole sottosegretario, voglia credermi: se vi fossero altre correnti sindacali capaci di rafforzare l'unità sindacale dei marittimi e la loro difesa, queste correnti sarebbero comprensive e si armonizzerebbero con noi, e noi con esse. Non abbiamo pregiudiziali verso chicchessia, e vorremmo che molta gente si interessasse benevolmente dei marinai. Sta però il fatto che, se quella nostra concorrente, da lei nominata, volesse fermare non dico un piroscalo ma una semplice barca, non potrebbe farlo, non disponendo di sufficiente pressione in caldaia. Segua il proprio destino, e non venga usata dal Governo per prospettare i fatti di Torre del Greco in modo diverso da quello in qui devono essere inquadrati.

Ripeto: chi ha fatto schierare la forza pubblica? Si aveva forse paura che i marinai provocassero disordini? No! Si temeva forse una manifestazione di parte? No! Nelle file dei marittimi vi sono anche democristiani. Io sono e desidero essere cristiano, ma senza prefissi. Chi ha fatto, dunque, schierare a Torre del Greco la forza pubblica? Non fatevi trascinare dalla tentazione di usare schiere armate contro lavoratori!

Ricorderemo sempre i marinai, le vedove e gli orfani di marittimi caricati dalla forza pubblica, colpiti e feriti. Avete mostrato di essere i protettori unilaterali del capitalismo.

Per un'operazione d'amore, Nettuno — come ho già detto — si servì di due delfini per avere la bellissima e verginea Anfitrade. Per una faziosa operazione di classe guardatevi dal servire dei pescicani e dal servirvene, perché Dio non paga il sabato, e i marinai hanno ragione: da parte nostra, saremo sempre con loro.

Da parte vostra siate giusti e rispettate il nostro diritto di sciopero, altrimenti le agitazioni marine diverranno vulcani come il Vesuvio, che sovrasta la bella e generosa Torre del Greco, culla di numerosi e valenti marinai. (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Maglietta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAGLIETTA. Devo fare alcune osservazioni in merito alla risposta dell'onorevole sottosegretario.

Innanzitutto, non risulta a me — che pure sono stato sul posto due ore dopo l'incidente — che si siano verificate quelle pressioni e quelle minacce verso la popolazione, cui ha fatto allusione il rappresentante del Governo. D'altra parte, la cosa mi sembra assurda, perché a Torre del Greco tutta la popolazione,

compresi i commercianti, vive sui marittimi, e quindi tutti i loro problemi interessano la popolazione di Torre del Greco. E se manifestazioni di solidarietà vi sono state, da quando ho l'uso della ragione, esse sono sempre state spontanee. D'altra parte, l'onorevole Mazza, che era anch'egli sul posto, potrà chiarire questo problema meglio di me.

L'onorevole sottosegretario ha anche detto: perché non chiedete i permessi? Onorevole sottosegretario, siamo veramente ingenui? Io ho chiesto venti o trenta permessi per manifestazioni di disoccupati, ma ella ha destinato a Napoli un questore che non li concede mai, perché è stato educato alla scuola di Mussolini, era un « patito » di Mussolini, ed ora da Modena è stato trasferito a Napoli. Ma vi è anche un'interrogazione per i fatti del 1° maggio, ed avremo occasione di ritornare su questo problema. Insomma, i disoccupati, coloro che hanno il diritto di protestare, non possono chiedere il permesso, perché altrimenti dovranno fare la manifestazione dopo aver avuto un rifiuto. E siccome noi siamo anche degli organizzatori sindacali, dobbiamo dirle con molta franchezza, onorevole sottosegretario, che queste manifestazioni continueremo a farle senza chiedere il permesso.

Ella ha detto che bisogna rispettare la legge. D'accordo; ma perché non comincia il Governo a rispettare le leggi? Perché non si rispettano le leggi relative alle pensioni dei marittimi? Perché non si rispettano le leggi che attribuiscono gli aumenti ai vigili del fuoco? Io, come meridionale, chiedo al Governo l'applicazione della legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Ella ha diritto di esigere che si rispetti una determinata legge; ognuno può chiedere il rispetto di una legge. Ma cominci lei, onorevole sottosegretario, che è più autorevole di me, a rispettare le leggi che sono di sua competenza, e poi acquisterà il diritto giuridico e morale di pretendere da me il rispetto di altre leggi. Se il Governo per primo non rispetta le leggi — ed io, napoletano, dico che non le rispetta — il sottosegretario di Stato per l'interno si deve trovare in una situazione molto imbarazzante nell'affermare che bisogna rispettare le leggi.

Altra questione è quella del modo col quale interviene la polizia. Io non so se l'onorevole sottosegretario abbia mai assistito ad una carica della « celere ». Gli squilli di tromba, che devono essere tre, la sciarpa tricolore, ecc., sono tutte storie, perché non è vero niente. Nel caso specifico, la « celere »,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

chiamata da Napoli, appena giunta sul posto, senza domandare nemmeno di che cosa si trattasse, entrò subito in azione, gettandosi addosso alla gente.

Ora, onorevole sottosegretario, una cosa è il funzionario di pubblica sicurezza e altra cosa è un gruppo di pazzi scalmanati, il cui passato è spesso equivoco, sia per ragioni politiche, sia forse anche per altre ragioni...

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non dica questo!

MAGLIETTA. Come ella ha diritto di dire ciò che crede, così lo stesso diritto ho anch'io. Comunque, vuole una prova? Il capitano Rizzo, allontanato da Napoli per avere abusivamente picchiato dei disoccupati, che manifestavano in via Roma, oggi è stato promosso maggiore e presta servizio al Ministero. Per questa ragione, io nomi di meritevoli, secondo il suo punto di vista, non ne farò più, altrimenti questa gente sarà promossa... Il fatto del capitano Rizzo, in ogni modo, è autentico.

La questione della « Fegemare » non la voglio trattare. L'onorevole Mazza sa benissimo che i marittimi di Torre del Greco non si occupano della « Fegemare » o di altre questioni. I marittimi di Torre del Greco acclamano l'onorevole Mazza, oppure lo fischiano, gli vogliono un sacco di bene, eccetera; ma tutti i marittimi di Torre del Greco, di qualsiasi colore, pongono una sola questione: la soluzione del loro problema.

Quando si chiede nella mia interrogazione quali sono le misure che si intende adottare, si richiama prima di tutto il Governo alla necessità di eliminare le cause. Ora, la circolare Simonini, da questo punto di vista, è molto peggiore di una dimostrazione di disoccupati, perché costituisce un elemento di provocazione, di agitazione e di disordine. Si elimini questo elemento. A Torre del Greco non c'è più navigazione, non c'è più l'artigianato del corallo e della tartaruga: 40 mila abitanti in che modo devono vivere?

MAZZA. Sono 64 mila.

MAGLIETTA. Peggio ancora. A questa popolazione è stata tolta ogni fonte di vita. Mi sa spiegare lei, onorevole sottosegretario, come questa povera gente deve vivere? Forse con questi corsi teorici (perché sono teorici, lo ha detto il collega Mazza) e con le cariche della « celere »? A questa gente bisogna dare lavoro e pane. Col lavoro e col pane ella risolverà il problema della « celere », il problema dei carabinieri, il problema delle circolari. Tutto. Ma finché questo non sarà

fatto, le necessità di vita, gli equivoci, le complicazioni continueranno a manifestarsi.

Permetta, onorevole sottosegretario, che le chiedo con molta franchezza: con quale diritto il prefetto dispone del denaro dell'assistenza invernale facendosene bello e distribuendo sussidi? Se non vado errato, il denaro che si raccoglie per l'assistenza invernale deve essere dato ai disoccupati. Invece di prendere il denaro dai fondi particolari posti a disposizione per questo scopo, lo si sottrae agli altri disoccupati e lo si dà a costoro a nome del prefetto. Non è il prefetto: sono stati i disoccupati della provincia di Napoli che hanno dato ai marittimi feriti, perché il prefetto ha loro tolto il denaro destinato per l'assistenza invernale.

Abbiamo o no il diritto di dire « basta » a cose di questo genere? Se il Ministero ritiene che sia giusto dare dei sussidi a questi disoccupati, alle vittime di queste violenze, li dia traendoli dai fondi a sua disposizione, ma non li tolga agli altri disoccupati della provincia di Napoli. In questo modo anche io sarei capace di acquistarmi dei meriti davanti a chiunque. Indirizzo un bel biglietto a favore dei disoccupati di Torre del Greco: « Vi prego di rivolgervi all'onorevole Bubbio, che vi darà a nome mio tanti denari ». Non so se ella sia disposta ad accettare questa mia disposizione, o se non mi citerà, piuttosto, davanti al magistrato...

Un questore è autorizzato a picchiare, un prefetto è autorizzato a prelevare i soldi dell'assistenza invernale e a distribuirli come vuole. Esiste un controllo, esiste la Costituzione, oppure è possibile al Governo fare tutto quello che passa per la mente ad un ministro o ad un funzionario?

La prego, infine, onorevole sottosegretario, di informarsi meglio presso il suo collega del lavoro, perché i corsi per disoccupati che ha elencato non si sono mai visti a Torre del Greco.

PRESIDENTE. L'onorevole Mazza ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZA. Sono mortificato di dover parlare a quest'ora, ma io sono nato e cresciuto a Torre del Greco, oggi alla ribalta della discussione, vi risiedo tuttora e ho vissuto gli avvenimenti citati, nel corso dei quali sono stato, come ha detto molto cortesemente il collega Maglietta, applaudito, fischiato, lodato, preso per il bavero, ammirato... Comunque io non recherò eccessiva offesa allo stomaco dei colleghi... (*Commenti*). Desidero fare il punto rapidamente, fotograficamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

Evidentemente, l'amico e collega Giuliotti, nella sua esposizione, si è lasciato trasportare dalla passione; ma egli ha illustrato una situazione che, sfrondata dalla sua veste fantasiosa, retorica, dal suo impeto garibaldino, dai suoi riferimenti mitologici, costituisce la triste realtà della mia povera gente.

Attualmente la situazione marinara è insostenibile, e gli incidenti sono inevitabili. Se la circolare che l'onorevole Simonini, negli ultimi giorni del suo « ammiragliato » alla Minerva, volle far emettere, sarà mantenuta, perdurerà lo stato di acuto malessere e si ripeteranno anche gli incidenti, perché certe situazioni sono catalizzatrici degli incidenti.

Dimostranti ed agenti di polizia sono gli isotopi di plutonio di quella bomba atomica sociale che è la folla tormentata dalla miseria, dalla disoccupazione, dalla fame, dimenticata nelle sue più umane esigenze.

Gli incidenti, quindi, saranno ancora inevitabili, a meno che, ripeto, nella riunione che questa sera terremo alla Minerva, non si riuscirà a ottenere il riconoscimento di alcune sacrosante richieste. Io, infatti, sono certo — e in questo dissento dagli oratori che mi hanno preceduto — che giungeremo ad una soluzione accettabile per i marittimi, giacché sul problema delle pensioni non si chiede altro se non il rispetto della legge, e su quello dell'avvicendamento non si chiede se non di soprassedere ancora, almeno per qualche anno, fino a quando, cioè, il tonnellaggio della nostra marina mercantile non sia tale da assorbire tutta la disoccupazione.

Ella, mi pare, onorevole sottosegretario, dovrebbe rendersi interprete — in questo senso io la prego — di questi nostri sentimenti presso i vari dicasteri competenti: presso quello del lavoro, affinché con una intensa riqualificazione professionale (parlo dei corsi di addestramento su base tecnica) e con una riorganizzazione più sostanziale dei cantieri scuola venga incontro al problema della disoccupazione della mia città; presso quello della marina mercantile per l'abolizione della circolare Simonini, per la revisione delle tabelle di armamento, che sono le più basse del mondo, e per una perequazione più favorevole delle percentuali di marittimi napoletani negli equipaggi delle navi delle società sovvenzionate di preminente interesse nazionale.

Spero, quindi, che tutto ciò possa essere sistemato al più presto...

GIULIETTI. ...e spero che sarà fatta giustizia.

MAZZA. Accolgo il suggerimento dell'amico Giuliotti, e concludo. Questo è un

problema che mi turba troppo e non vorrei, io che sono della sua parte, onorevole sottosegretario, essere costretto a tornare sull'argomento, giacché in questo caso dovrei usare un tono ed un frasario non troppo conformisti.

Oso esprimere l'augurio che la mia gente possa trovare la comprensione ed il riconoscimento del suo diritto ad una vita di lavoro sul mare, diritto che le viene da secolari tradizioni e dal sangue versato da coloro che non sono più tornati e che riposano in pace sul fondo dei mari. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Polano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

POLANO. Sono veramente costernato, signor Presidente, di dovere ancora, malgrado l'ora tarda, intrattenere la Camera su questo argomento. Ho tuttavia un impegno preciso, assunto di fronte ai marittimi che fanno servizio sulla linea Olbia-Civitavecchia: giacché, proprio nel momento in cui pervenne la notizia dei fatti di Torre del Greco, io mi trovavo sulla nave *Città di Messina*, in partenza da Olbia, e ho visto da quale costernazione ed indignazione furono pervasi i marittimi di quella nave allorché fu diffusa la notizia. La loro reazione spontanea sarebbe stata quella di fermare la partenza della nave. Pochi minuti prima avevano avuto notizia che l'agitazione era stata sospesa, e si apprestavano a riprendere il servizio normale. In seguito, un dispaccio annunciò gli incidenti di Torre del Greco col doloroso strascico di venti feriti: sarebbe stato legittimo da parte loro di fermare quella sera la partenza della nave, in atto di protesta. Non lo hanno fatto — ed io di questo li ringrazio — in considerazione del danno che la sosta della nave avrebbe portato ai traffici tra il continente e la mia isola; però essi mi hanno incaricato di portare qui la loro voce di protesta; e la stessa richiesta hanno fatto i marittimi degli equipaggi delle altre due navi che fanno servizio Olbia-Civitavecchia, quando, l'indomani mattina, sono giunte a Civitavecchia.

Pertanto io assolvo a questo mio dovere portando qui, oltre alla mia protesta, soprattutto la protesta di quegli equipaggi, contro questo incidente provocato dalla polizia, solo perché gli equipaggi delle navi e tutti i marittimi senza imbarco esprimevano, attraverso la loro agitazione, alcune giuste rivendicazioni.

Il 16 aprile a Torre del Greco i marittimi manifestavano pacificamente, ordinatamente per le loro giuste e sacrosante rivendicazioni,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

rivendicazioni delle quali si è parlato da diverse parti, che sono state chiaramente, brillantemente e con tanta passione esposte dall'onorevole Giulietti, e sulle quali io non voglio ritornare.

Rienumero solo rapidamente quelle loro richieste. I marittimi erano in agitazione per il mantenimento dell'avvicendamento come mezzo più idoneo per una rotazione al lavoro sulle navi, acconsentendo a tutti un certo periodo di imbarco. Manifestavano, dunque, per una equa distribuzione delle possibilità di lavoro, ed inoltre per l'applicazione della legge vigente che riguarda il trattamento di pensione dei marittimi, e per il suo aggiornamento. Essi erano in agitazione e manifestavano, infine, per difendere le libertà sindacali e il diritto di sciopero di fronte agli attentati a queste libertà e a questo diritto subiti dai marittimi, e di cui ha anche largamente parlato l'onorevole Giulietti.

L'agitazione si era svolta in modo pacifico e ordinato, senza incidenti. Che cosa avrebbe dovuto fare il ministro della marina mercantile? Avrebbe dovuto dare soddisfazione alle legittime, giuste richieste di questi lavoratori. Il ministro avrebbe dovuto, invece, costringere gli armatori ad assumere maggiore personale in servizio sulle navi, perché è stato denunciato lo scandalo di navi da 16 mila tonnellate che hanno quaranta persone a bordo. Il ministro avrebbe dovuto prendere provvedimenti per far assumere gli allievi ufficiali su navi di tonnellaggio inferiore alle 10 mila tonnellate, mentre oggi sono assunti soltanto sulle navi con tonnellaggio superiore alle 10 mila tonnellate. Il ministro avrebbe così contribuito a procurare lavoro a molta gente di mare modificando immediatamente, con procedura d'urgenza, le disposizioni sulle tabelle di armamento, aumentando il numero dei componenti gli equipaggi a seconda del tonnellaggio delle navi e dei servizi di linea. Il ministro avrebbe dovuto provvedere con urgenza a concedere la giusta pensione ai marittimi secondo la legge 1919; e, infine, a ritirare l'ordine che proibisce l'accesso sulle navi ai rappresentanti sindacali.

Invece, che cosa ha fatto il ministro della marina mercantile? L'onorevole Petrilli, inaugurando il suo Ministero, ha voluto fare un atto di forza, di intimidazione: e si è rivolto alla polizia, al suo collega dell'interno, il quale gli ha messo a disposizione la forza pubblica, alla quale si è dato ordine di bastonare, di colpire con i calci di fucile i marittimi di Torre del Greco che in quel giorno, numerosis-

simi, assistiti dalla solidarietà e dalla simpatia di tutta la popolazione, manifestavano per queste giuste e sacrosante rivendicazioni.

Vi è stata una repressione bestiale: quando vi sono venti feriti, come si può definirla altrimenti? Che cosa c'entrava la polizia in una manifestazione avente carattere sindacale ed economico, per la rivendicazione di giusti diritti, da tutti riconosciuti tali, e per chiedere, soprattutto, l'applicazione di una legge? Perché doveva intervenire la polizia?

L'onorevole sottosegretario ha stigmatizzato. Chi, che cosa? Le agitazioni dei marittimi non possono essere stigmatizzate. Non vi è ragione: i marittimi non avevano commesso niente di illegale, nessuna violenza, né avevano in animo di commetterne. Stigmatizzate che cosa? L'intervento e le violenze della polizia? Ma siete voi a comandarla. Stigmatizzate gli armatori che vogliono riportare i marittimi alla schiavitù? No, questo voi non lo farete mai.

Non basta promettere di farsi eco delle giuste rivendicazioni dei marittimi: bisogna, onorevole Bubbio, precisare le responsabilità. E questo ella non lo ha fatto. Perché, dunque, è intervenuta la polizia?

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Per esigenze di ordine pubblico.

POLANO. Nessuno turbava l'ordine pubblico. Non è vero nemmeno che a Torre del Greco i negozi furono costretti a chiudere: i commercianti e gli artigiani hanno chiuso per solidarietà verso i marittimi, e per evidenti ragioni di interesse personale, perché, se non lavorano i marittimi e i pescatori, perisce anche l'artigiano e l'esercente. I vostri sono pretesti per cercare di giustificare l'intervento della polizia...

DI VITTORIO. È essa che ha turbato l'ordine pubblico!

POLANO. Esatto, perché altrimenti gli incidenti non si sarebbero verificati.

BUBBIO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. È vero il contrario. In un comune, i dimostranti sono entrati nell'ufficio del sindaco e gli hanno fatto violenza. Evidentemente, se la polizia fosse stata presente, avrebbe potuto impedirlo. Non è quindi vero che sia stata la polizia a turbare l'ordine pubblico!

GIULIETTI. Ma a Torre del Greco c'era la gente di mare, con la sua educazione tradizionale! I marinai sono tutti poeti, onorevole Bubbio.

FASSINA. In questo caso, però, erano a terra...

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 15 MAGGIO 1951

POLANO. Ella ha detto, onorevole sottosegretario: « Non diamo altre occasioni al ripetersi di questi incidenti ». Ma questo non dipende né da noi, né dai marittimi, bensì solo da voi, signori del Governo. Ritirate la nefasta circolare dell'ex-ministro Simonini, che costituisce una ragione di inquietudine; ci voleva proprio un ministro sedicente socialista, come l'onorevole Simonini, per fare con quella circolare un servizio agli armatori e un danno ai lavoratori, come ci voleva un ministro Saragat per tentare di privare i marittimi del diritto di sciopero. Non fate intervenire la polizia. E rispettate voi la legge. Queste sono le condizioni da porre in atto per evitare che si ripetano nuovamente incidenti di questo genere.

Applicate la legge sulle pensioni, che sta tanto a cuore ai marittimi, che percepiscono attualmente pensioni scandalosamente irrisorie. Ma, quando voi non applicate la legge e fate intervenire la polizia, noi abbiamo il diritto di protestare. In questo caso si tratta di una vera e propria aggressione della polizia contro pacifici lavoratori. Noi denunciavamo ancora una volta questo vostro metodo, che dimostra la collusione del Governo con gli armatori: è stato appunto per proteggere gli interessi degli armatori che avete schierato la polizia contro i marittimi. Noi denunciavamo anche il vostro tentativo di scindere l'unità dei lavoratori, creando una ristretta categoria di privilegiati che dovrebbero restare sempre a bordo, e una massa di disoccupati permanenti. Noi denunciavamo altresì il proposito degli armatori e del Governo di dividere i

marittimi, creando, come hanno fatto, una organizzazione sindacale scissionista, la « Fegemare », pseudo-sindacato al servizio degli armatori contro i veri interessi dei marittimi. Noi denunciavamo il fatto di volere impedire l'accesso sulle navi ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, i quali non avrebbero altro modo per prendere contatto con i loro associati. Noi denunciavamo il vostro tentativo di impedire lo sciopero, che è un diritto costituzionale anche per i marittimi.

Nel denunciare tutto ciò, noi dichiariamo che responsabile dei disordini è stato unicamente il Governo, che protegge gli armatori e che, anziché riconoscere i diritti dei lavoratori, li fa caricare dalla polizia. Se volete evitare ulteriori incidenti, dovete intervenire intelligentemente per dare soddisfazione alla gente del mare; e invece di prendervela con i marittimi, rivolgetevi contro gli armatori!

Per queste ragioni, signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; anzi, dichiaro di essere assolutamente insoddisfatto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

La seduta termina alle 14,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI